

# NM & Natura & Montagna

PERIODICO SEMESTRALE DI  
DIVULGAZIONE NATURALISTICA  
dell'Unione Bolognese Naturalisti





PERIODICO SEMESTRALE DI  
DIVULGAZIONE NATURALISTICA

Direttore Responsabile:  
FRANCESCO CORBETTA

Condirettori:  
CARLO CENCINI, FRANCESCO  
CETTI-SERBELLONI, GIORGIO NEBBIA,  
DANILO MAINARDI, GIAMBATTISTA VAI

Redazione, amministrazione,  
abbonamenti e pubblicità:

PÀTRON EDITORE  
VIA BADINI 12, QUARTO INFERIORE  
40057 GRANAROLO DELL'EMILIA, BOLOGNA  
Tel. 051 767003 - fax 051 768252  
e-mail: info@patroneditore.com  
Sito: www.patroneditore.com

Sul sito, nella sessione riviste, sono presen-  
ti gli indici di tutte le annate pubblicate.

Abbonamento: € 38,00 (estero € 55,00).  
Fascicoli arretrati € 22,00 (estero € 29,00).  
Versamento sul c.c.p. n. 000016141400 in-  
testato all'editore. L'abbonamento decorre  
dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei  
fascicoli arretrati.

I fascicoli non pervenuti possono essere  
richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni  
dopo la ricezione del numero successivo.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto  
con i quali non è stato possibile comunicare  
nonché per eventuali involontarie omissioni  
o inesattezze nella citazione delle fonti  
riprodotte in quest'opera.

Progettazione e impaginazione:  
Exegi S.n.c. Bologna.

Stampa:  
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni  
in Persiceto, Bologna dicembre 2011.

Natura & Montagna  
Registrazione Tribunale di Bologna  
n. 2294 del 30/4/1954.

Foto di copertina: La strada aperta dai cinesi  
nel Parco Nazionale dell'Ivindo, in Gabon, per la  
costruzione di una diga destinata a distruggere  
le cascate Kongou (foto Carlo Cencini).

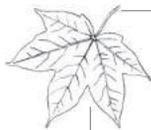


Natura & Montagna

Anno LVIII n. 2/2011

Sommario

FRANCESCO CORBETTA, GRAZIA FRANCESCATO, GIAN BATTISTA VAI <i>Caro Lettore</i> .....	3
CARLO CENCINI <i>Gabon: l'ultimo paradiso? La sfida dell'ecoturismo contro la "minaccia" cinese</i> .....	11
ELIAS CECCARELLI, NEVIO AGOSTINI, MARCO VERDECCHIA <i>Dove gli alberi toccano il cielo. Un viaggio tra gli alberi e le foreste vetuste e monumentali del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi</i> .....	22
ETTORE CONTARINI <i>Le libellule: un leggiadro e variopinto mondo di feroci predatori</i> .....	29
MARIA VITTORIA DI VINCENZO BIANCHINI, FRANCESCO BIANCHINI, STILIANO BERZACOLA <i>Palazzo e Giardino Giusti in Verona</i> .....	36
ALESSANDRO CRISAFULLI, ROSA MARIA PICONE <i>Woodwardia radicans (L.) Sm., una rara pteridofita relitta del Terziario oggi a rischio d'estinzione</i> .....	46
<i>Notiziario</i> .....	52
<i>Lettere</i> .....	54
<i>Recensioni</i> .....	57
<i>Necrologi</i> .....	62



# NATURA & MONTAGNA

Anno LVIII, n. 2 - 2011

UNIONE BOLOGNESE NATURALISTI  
Via S. Giacomo 9 - 40126 Bologna

DIRETTORE:  
Francesco Corbetta

CONDIRETTORI:  
Carlo Cencini - Francesco Cetti-Serbelloni - Giorgio Nebbia - Danilo Mainardi -  
Gian Battista Vai

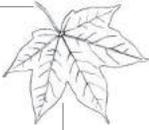
## COMITATO SCIENTIFICO

Francesco M. Agnoli - Paola Altobelli - Giancarlo Avena - Giovanni Ballarini - Enrico Banfi  
- Roberto Bernardi - Virginio Bettini - Edoardo Biondi - Frèdèric Bioret - Alberto Bizzarri -  
Lorenzo Bonometto - Giorgio Boscagli - Enzo Boschi - Luciano Bullini - Luigi Cagnolaro -  
Giuseppe Caia - Lilia Capocaccia-Orsini - Viviana Cappiello - Claudia Cassatella - Luigi  
Cavazza - Gianluigi Ceruti - Giuliano Cervi - Alessandro Chiusoli - Brunetto Chiarelli - Ennio  
Cillo - Mario Cobellini - Giuseppe Cognetti - Paolo Colantoni - Longino Contoli - Giovanni  
Cristofolini - Margherita Corradi - Salvatore Cucuzza-Silvestri - Marco Del Monte - Gaetano  
De Luca - Cesare De Seta - Giuseppe Di Croce - Felice Di Gregorio - Francesco Emiliani  
Zauli - Fiorenzo Facchini - Franco Farinelli - Sergio Frugis - Tamara Galkina - Fabio Garbari  
- Elio Garzillo - Jean-Marie Gehù - Giulio Ghetti - Giorgio Giacomelli - Salvatore Giannella  
- Folco Giusti - Loretta Gratani - Ettore Grimaldi - Giorgio Gruppioni - Silvano Landi - Vittorio  
Leone - Aldo Lepidi - Enrico Lorenzini - Sandro Lovari - Roberto Malaroda - Harry Manelli  
- Adriano Mantovani - Elio Manzi - Marcello Manzoni - Dacia Maraini - Renato Massa - Raniero  
Massoli-Novelli - Carla Maurano - Gianluigi Mazzufferi - Paolo Melotti - Alessandro Minelli -  
Guido Moggi - Gianpaolo Mondino - Antonio Moroni - Pierluigi Nimis - Anna Occhipinti - Pietro  
Omodeo - Giuseppe B. Osella - Gherardo Ortalli - Paola Ottino - Alberto Passarelli - Roberto  
Passino - Cesare Patrone - Franco Pedrotti - Luciano Pergola - Corrado Piccinetti - Sandro  
Pignatti - Giovanni Pinna - Gianfranco Pirone - Emilia Poli-Marchese - Amedeo Postiglione  
- Antonio Praturlon - Franco Prodi - Paolo Pupillo - Bernardino Ragni - Franco Ricci-Lucchi  
- Ambrogio Robecchi Mainardi - Gian Ludovico Rolli - Patrizia Rossi - Giancarlo Roversi -  
Fabio Roversi Monaco - Riccardo Santolini - Valerio Scali - Mario Spagnesi - Gianfranco  
Tarsitani - Franco Tassi - Giacomo Tripodi - Guido Visconti - Vincenzo Vomero - Jessie Walker  
- Francesco Zaccanti - Fulvio Zaffagnini - Sergio Zangheri - Janko Zigon - Marcello Zunica

## SEGRETERIA DI REDAZIONE:

Nadia Brighetti - Franca Ricciardelli - Massimo Tognetti  
Pàtron Editore, Via Badini 12, Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia, Bologna

AMMINISTRATORE:  
Carlo Cencini



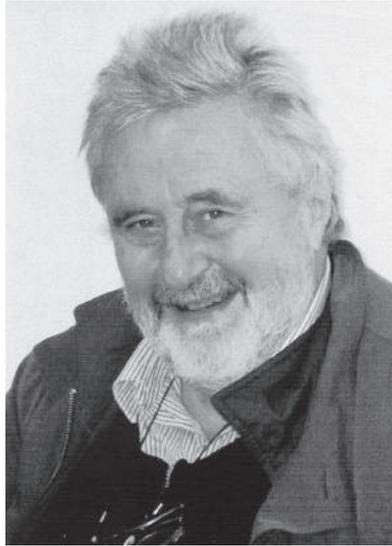
**C**aro Lettore,  
dalla uscita dello scorso numero, l'1/2011, avvenuta nello scorso Giugno (finalmente in tempo, ricordi?) ad adesso, primi di Settembre, giorni in cui cominciamo a pensare al n. 2 (e che spero ardentemente di poter consegnare nelle vostre mani in occasione del prossimo Natale, o, al più tardi, verso metà Gennaio 2012) sono passati solo tre mesi ma, giornalmisticamente parlando, sembra siano passati ... almeno tre anni.

Ogni giorno sfoglio i quotidiani, vedo la TV e penso ... al futuro numero della Rivista e, quando possibile (i ritagli di giornale) accantonano il materiale che potrà servire.

Allora, eravamo in Giugno, l'onore delle prime pagine era riservato al terremoto, disastroso, del Giappone e, più che al terremoto stesso, allo tsunami da esso indotto. Ricordate, cari Lettori, quelle apocalittiche vedute delle enormi masse d'acqua che andavano su e giù (come, più prosaicamente, avviene quando se ne versa un mastello in un truogolo) e con esse barche e vascelli trasportati, come fucilli, dal mare sulla terraferma e, inversamente, centinaia, migliaia di automezzi che da vasti parcheggi imprudentemente attivati a quote di (soli) 10-20 m. sul livello del mare venivano rovinosamente scaricati in mare.

Financo treni interi.

Ma il peggio doveva ancora venire con le varie centrali nucleari SICURE (eh, la protervia della arroganza umana) sballottate come fucilli esse pure (ma perchè erano state collocate proprio là, e per di più in Giappone, ma in California sarebbe stato lo stesso: siamo sempre nel grande anello di fuoco, mi insegnavano sessant'anni fa alla Università).



E, in quelle sconquassate centrali (ricordate Fukushima?) c'era chi doveva addentrarsi, tecnici nucleari e vigili del fuoco, per cercare di spegnere i reattori. Visioni angosciose.

E quante vittime, subito, e quante (sicuramente molte di più) nei mesi e negli anni a venire.

Preferiamo non pensarci. Ma nessuno, praticamente, ne parla più. Più prosaicamente a Napoli, più o meno nello stesso periodo, lo "tsunami" non era quello dell'"onda anomala" (lo tsunami, appunto) provocato dal terremoto.

Era quello della monnezza i cui cumuli, ai lati delle strade, raggiungevano altezza di uomo.

Ho raccolto un grosso faldone. Poi ho rinunciato a capirci qualcosa. Tutti contro tutti. Governo, Regione, Provincia, Comune. Quelle di De Magistris, scusate, a me sembrano un po' sbruffonate. Vi fornisco l'ultima (?) notizia e la pianto qui.

Pare (sottolineo "pare") che in Settembre partirà una nave (ovviamente ben colma di monnezza) per un Paese del Nord che riesce ad assicurare lo smaltimento a prezzi molto più convenienti di quelli praticabili da noi.

Presumo anche senza gravi ripercussioni sull'ambiente.

Prima di chiudere mi pongo solo un (ozioso?) quesito.

Prendiamo in considerazione città più o meno comparabili con Napoli. Sia per la collocazione geografica che per la "dieta mediterranea" che viene praticata, con largo consumo di ortaggi (con grossi scarti) frutta, pesce (con le ingombranti cassette di polistirolo) ecc. ecc...

Che so, Bari, Lecce, Catania, Palermo.

Perchè, colà, il problema non esiste? Sì, alla periferia di Catania esisteva, ai tempi del mio periodo catanese, una immensa discarica molto male gestita.

Sì, il celebre Parco della Favorita, a Palermo, era costellato di cumuli di macerie edilizie.

Ma quel che si vede a Napoli, lo si vede solo lì!

Perchè? Mah.

Pertanto di Fukushima e di immondizie napoletane non ne parlerò più, dopo questo accenno.

Parlerò invece, di cose anche lontane, come il Batterio-killer (eh sì che eravamo in Germania) questa volta.

Ma prima, doverosamente, passo la parola alla gentile Grazia Francescato che ci parlerà del Monte Cervati e a G.B. Vai che ci parlerà di "TAV" e di giustizia a carico degli scienziati.

F. C.

## 150°!

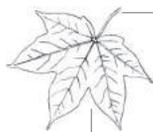
Si ne siamo più che convinti!

Una ricorrenza così significativa come il 150° anniversario della Unità d'Italia avrebbe meritato ben altro spazio da parte della nostra Rivista che non fosse questo modesto stelloncino di richiamo.

Sicuramente avrebbe meritato un numero speciale! E il "bel Paese" avrebbe potuto e saputo fornire materiale a josa. Dalle imponenti Dolomiti alla minuscola Isola dei Conigli, a Lampedusa.

Ma le nostre esangui forze (da quelle fisiche e, ormai, anche





psichiche) del vostro Direttore a quelle, finanziarie, della nostra Unione non ce lo avrebbero permesso.

E allora, consci delle nostre debolezze, abbiamo preferito essere realisti e non ci abbiamo nemmeno provato.

Consentitemi, comunque, almeno una forma di autoconsolazione. Noi, anche se non possiamo contribuire, almeno degnamente, per celebrare il 150°, il nostro modesto contributo lo forniamo su ogni numero.

Abbiate la compiacenza, cari Lettori, di sfogliare qualche vecchio numero o di leggere più attentamente l'ultimo e ve ne convincerete.

Quindi, per il 150°, siamo presenti anche noi.

Francesco Corbetta

### Monte Cervati: di tutto, di più, di peggio

Nessuno. È Ferragosto 2011 e sui sentieri che si diramano da Campo Farina, il più bel pianoro dei Monti Alburni non c'è ombra di ecoturisti, escursionisti e simili. Come a ferragosto del 2010, e come in tutte le precedenti estati, prima o dopo la costituzione del Parco del Cilento. Soltanto Giampiero ed io camminiamo sui sentieri (per la verità scarsamente segnalati) che s'inerpicano tra le faggete e si snodano attraverso arcaici paesaggi rurali. Qualche pastore (albanese o pachistano), due tende di campeggiatori, qua e là piccoli gruppi di turisti dediti al rituale pic-nic.

L'ecoturismo, da noi naturalisti tanto caldeggiato e promesso, non è mai decollato. In compenso, dalla faggeta sale un ronzio sospetto: motoseghe. Sulla strada sterrata e deserta, ringhiano i mezzi cingolati che arrancano su per i pendii. Sparsi per il bosco, ceppaie siglate con i numeri rossi dei faggi condannati a morte e addetti ai lavori che tagliano,



caricano i tronchi fatti a pezzi, li portano ai camion in attesa.

Questo è lo scenario classico dell'agosto nel Parco del Cilento. Oggi tocca agli Alburni, ieri (agosto 2010) al Cervati. L'anno passato, esattamente a Ferragosto, ho risposto all'appello delle Associazioni ambientaliste locali e ho partecipato a una manifestazione di protesta contro gli ennesimi tagli sul Monte Cervati.

Tagli gravissimi, criminosi.

Qualche dato tecnico, per intenderci. Il bosco è quello che dovrebbe essere 'sacro' dei Temponi, sul versante Nord e Nord est del monte Cervati, ricadente in parte in zona A1 (riserva integrale), in parte in zona B1 («riserva generale orientata»). La particella presa di mira, n.53 (17,5 ha), oltre a vantare splendidi esemplari di faggi secolari, è area di nidificazione per specie a rischio, a cominciare dal picchio nero (*Dryocopus martius*, in allegato I della Direttiva europea 2009/147/CE sulla conservazione degli uccelli selvatici). Non basta: il territorio scempiato è all'interno della grande ZPS IT 8050046 «Monte Cervati e dintorni». Infine, last but not least, il Piano del Parco era già entrato in vigore il 14 giugno 2010, prima dell'inizio del taglio e, ciliegina sul dolce, l'intero Parco, oltre ad essere patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, è un tassello della Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera Mab-Unesco.

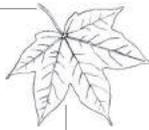
Tutti questi blasoni non sono serviti a salvare i faggi, nonostante l'intervento tempestivo delle Associazioni che si sono battute – e continuano a battersi – con le amministrazioni locali e (tasto dolente) con le stesse autorità del Parco, che poco o nulla hanno fatto per impedire la devastazione (anzi, hanno dato parere favorevole ai tagli il 30 luglio 2008). E la strage continua.

Ultimo in ordine di tempo il taglio della particella 52 dei Temponi, il cui progetto, approvato dal Comune di Piaggine con delibera del 12 gennaio 2011, ha ricevuto il giorno successivo (con velocità sospetta) la favorevole 'valutazione d'incidenza' da parte della Commissione VIA della Regione Campania (rilasciata senza tenere in conto né il Regolamento regionale né le Linee guida).

Per impedire questo ulteriore scempio, le associazioni fanno pesare la mancata emanazione del preventivo nulla osta dell'Ente Parco, che continua a non vigilare e non impedire questi attacchi al territorio e alla biodiversità.

Anzi, li promuove. Non pensate, infatti, che le manomissioni di questo straordinario patrimonio naturalistico si fermino ai tagli passati e futuri.

Il 27 marzo di quest'anno, in una conferenza stampa cui hanno partecipato, in pompa magna, tutte le massime autorità regio-



nali, provinciali e territoriali, il presidente dell'ente Parco, Amilcare Troiano, ha 'benedetto' un fantasmagorico progetto di 'valorizzazione' (sic) del Cervati. Ingredienti del menu, per cui si prevedono stanziamenti di 50 milioni di euro, sono un impianto di cabinovia che dovrebbe arrivare a 1600 metri, con capienza di 3600 passeggeri l'ora, una seggiovia che porterà a 1800 metri ben 3000 persone all'ora e piste per le diverse specialità di sport invernali.

Il progetto, di cui è madrina la pluricampionessa Manuela Di Centa, arruolata per l'occasione, contempla anche varie strade di accesso e un aeroporto.

Nessuno dei proponenti è sfiorato dal dubbio che, in un Parco Nazionale e in zone di riserva integrale, un simile piano costituisca un vero e proprio 'crimine contro Natura'...?

Non resta che affilare le armi e tornare tutti in campo per difendere il nostro Cervati. Ricominciare da capo, come ogni anno, a lottare per i faggi e il picchio nero, per Madre Terra ancora una volta minacciata dai suoi sciagurati figli...

Grazia Francescato

### TAV in Val di Susa e secessione sabauda

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stato celebrato in maniera più equilibrata e più veritiera del centenario del 1961. Ma non è mancata la retorica e in troppe occasioni si è forzata ancora la verità dei fatti a favore della "verità storica" dettata dai vincitori. Non ci si può allora sorprendere che nessuno, o forse pochi, abbia abbozzato un'interpretazione storica della telenovela valsusina su TAV e annessi. Nel dire questo mi riferisco strettamente ai valsusini residenti, coi loro sindaci e istituzioni locali, compresi i parroci.

Perché dei terroristi e violenti di professione dovrebbe occuparsi in maniera più solerte la magistratura da un lato e il governo nazionale dall'altro.

Che la maggioranza rumorosa dei valsusini sia contraria alla grande opera sembra palese. E che questa maggioranza si sia fatta imbrogliare è evidente ancora di più. Non perché sia più credulona e meno avveduta degli altri italiani. Ma perché dell'Italia e del Paese non le è mai

nelle valli della Bologna-Firenze, del Brennero, dei Tauri, e di tanti altri siti.

Sembrerebbe che per i valsusini tutti gli altri, dai toscani ai bolognesi, agli altoatesini, ai tirolesi e ai carinziani siano stupidi autolesionisti, mentre loro sì, scarpe grosse e cervello fino, hanno capito come si fa a difendere la loro valle. Il loro ragionamento non fa una grinza se i valsusini sono disposti a proclamare l'omonima repubblica. In caso contrario,

## Scontri, la linea dura di Maroni "In Val Susa tentato omicidio" i No-Tav: l'assedio continuerà Dietrofront di Grillo: arrestate i colpevoli, non sono eroi

interessato granché. Queste valli del Piemonte meridionale sono note per un'atavica chiusura, per l'isolazionismo, per l'autarchia e testardaggine della loro popolazione. Assai più di quelle venete, carniche, emiliane, lucane, e calabresi.

Non è la prima volta che una linea TAV perfora una valle, nel mondo, in Europa, in Italia. E questo in genere avviene dove una ferrovia esiste già (il rilievo vada a beneficio del troppo saccente tuttologo Travaglio nella veste di 'guastafeste'). Non è la prima volta che lunghe gallerie stradali e ferroviarie bucano le rocce delle Alpi (tutte strettamente parenti e simili tra loro) e degli Appennini, ottenendo e mantenendo per molti anni primati di lunghezza e qualità delle opere. I più esperti geologi piemontesi hanno garantito la fattibilità di massima dell'intervento in Val di Susa, precisando accuratamente i rischi, che non sono maggiori di quelli già incontrati e superati

questo è puro egoismo, miope per loro stessi e dannoso per il Paese. Per l'Italia i valsusini oggi sono delle sanguisughe e rappresentano l'avanguardia, inconscia, della secessione.

Non so se questo fosse adombrato in alcuni interventi autorevoli del Capo dello Stato. A coronamento delle celebrazioni il Presidente Napolitano dovrebbe dirlo esplicitamente, a beneficio della chiarezza per quei cocciuti valsusini. Con altrettanta chiarezza è bene ricordare che quelle popolazioni furono ben poco coinvolte dal Governo Sabauda nel processo di unificazione-annessione, e dovettero sopportare parte considerevole dei costi delle dispendiose e cruenti campagne belliche. Non è questa però un'attenuante sufficiente per contrastare il bene comune del Paese oggi, e lavorare per la secessione. Tante altre popolazioni montane, rurali, e contadine hanno pagato gli stessi prezzi o ancor maggiori per l'unificazione. Ma oggi accettano

anche ragionevoli sacrifici, e beneficiano poi di qualche vantaggio, per il bene del Paese.

Se qualche valusino non avesse capito, da montanaro romagnolo che ha contribuito a migliorare la linea TAV Bologna-Firenze, limitandone gli impatti geologici e paesaggistici, proporrei che gli si applicasse un microchip che gli precluda l'uso dei treni TAV o gli raddoppi il costo. Finché non si ricreda della sua cocciutaggine.

Gian Battista Vai

### Processate gli speculatori non gli scienziati

È comodo accusare gli altri, indiscriminatamente, quando si è al riparo da ogni responsabilità. I giudici si confermano la vera, unica casta di questo paese, finché non dovranno, anche loro, rispondere di responsabilità oggettiva per le loro decisioni. Fino ad allora lo spirito dell'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, non sarà rispettato e non sarà facile avere sempre giustizia.

Anche Salomone, l'insuperato giudice, non chiede a Dio l'impunità, e neppure il privilegio, ma l'umiltà e la saggezza («...un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male»). Troppo spesso invece i nostri giudici sembrano adorare il feticcio narcisista della giustizia che ha nome giustizialismo.

Certo, i giudici devono rendere giustizia al popolo e ai suoi morti. Ma in questo caso per farlo, invece e prima di processare chi ha l'oggettiva responsabilità dei morti del terremoto dell'Aquila, se la prendono con chi le previsioni, quelle solo probabilistiche fattibili, le aveva già fatte, come riconosce anche una recente presa di posizione del Forum della FIST a Torino, il 23 Settembre

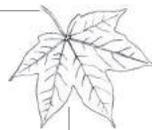
2011, fatto proprio dall'Accademia dei Lincei. Se la prendono con quegli scienziati che sono stati artefici di tutto il patrimonio della Protezione Civile italiana dalle infrastrutture, alla filosofia, e alla pratica. Con l'alibi di dare giustizia al popolo, i giudici non sanno che riaffermare la loro presunzione di dare lezione di diritto a tutti, indistintamente, non di diritto romano però, ma di quel diritto bizantineggiante e sofisticato che Manzoni ha immortalato nella figura dell'Azzecagarbugli. Ma qui, prima di tutto, bisognerebbe dare lezione di scienza e di umiltà.

Non mi è venuto in mente nient'altro che l'Azzecagarbugli leggendo le 224 pagine del rinvio a giudizio che tutti possono trovare sul web. Prosa pulita, senza un errore di grammatica, di sintassi e uno solo di dattilografia. Eppure caso esemplare, da mostrare agli studenti, su come **non** si dovrebbe scrivere una relazione, in particolare se si deve incriminare qualcuno, ricercare una verità, rendere giustizia; a meno che non ci siano altri fini, già pregiudizialmente e lucidamente architettati: uno dei tanti "teoremi", a cui la giustizia di questo paese vuole troppo spesso abitarci. Si spiegano così la prolissità, la pedanteria, l'inorganicità, la ripetitività ossessiva di quel testo concepito per incriminare degli scienziati per presunto difetto di comunicazione. Da che pulpito viene la predica. Il fatto è che quel pulpito ha non solo il potere di predicare, ma anche quello di incriminare, impunemente!

Le due accuse sintetiche, estratte dal mare magnum delle parole e più comunemente riportate dalla stampa, sono: (1) aver dato "una valutazione del rischio sismico approssimativa, generica e inefficace in relazione all'attività della Commissione e ai doveri di prevenzione e previsione del rischio sismico", e (2) aver divulgato "informazioni imprecise,

incomplete e contraddittorie sulla pericolosità dell'attività sismica". Sarebbe agevole contestare la fondatezza e la coerenza di queste affermazioni presuntuose usando la stessa tecnica retorica del pm nel cercare di motivarle. Ma è assai meglio, e più educativo, contestarle coi fatti. Visto che si è documentato, il giudice avrebbe dovuto riconoscere che in centinaia di documenti scientifici ufficiali (carte geologiche, geodinamiche, strutturali, sismiche, libri e articoli su riviste scientifiche prestigiose), firmati da Barberi, Boschi, e altri incriminati, la pericolosità sismica dell'Aquila è conclamata (per intensità e magnitudo massima, tempo di ricorrenza, zone di amplificazione, ecc.) e quantificata da numeri precisi, e la vulnerabilità degli edifici storici e di quelli pubblici evidente e segnalata alle autorità centrali e locali con proposte ben precise in numerose occasioni. Non c'era nessun dubbio sull'entità del rischio. C'erano tutti i dubbi invece su quando e come un nuovo evento catastrofico sarebbe occorso. Questo è quanto la legge sulla Commissione Grandi Rischi e sulla Protezione Civile prevede, legge che proprio Barberi, Boschi, e tanti altri geologi e geofisici italiani hanno predisposto per l'approvazione del Parlamento.

Ne vuole una prova il pm? Basta riprendere la storia di Vittorini che fa da filo rosso all'articolo di Nature (v. 477, 2011). Naturalmente, a lui va la nostra solidarietà per la perdita dei familiari. Ma se lui avesse mantenuto l'insegnamento del padre, forse or non piangerebbe i suoi morti. Quando il padre avvertiva delle scosse, non rare all'Aquila, portava i figli a dormire in auto. Dopo i terremoti del Belice (1968) e del Friuli (1976) la comunità dei geologi e geofisici italiani cominciò una campagna di ricerche scientifiche applicate e di informazione educativa molto



efficace, in seguito amplificata dal terremoto dell'Irpinia (1980). Poi, col crescere dell'INGV e della Protezione Civile (per invidia da un lato e generalizzazione delle normative restrittive dall'altro) è calato l'accesso alle fonti di informazione, sempre più mediate da giornalisti scientifici e semplici giornalisti, zelanti nell'orientare, limitare, interpretare il pensiero degli scienziati. Morale dell'apologo: il pm non si limiti alle interviste, ma consulti i documenti scientifici e la cartografia ufficiale. Avrà così modo di trovare (e con lui le autorità e i cittadini) documentazione completa della pericolosità sismica e della vulnerabilità degli edifici all'Aquila e in mille altri siti.

Si affannano i giudici a proclamare che loro non vogliono emettere accuse di cattiva scienza (bontà loro), ma di cattiva comunicazione della scienza. Ebbene, questo è falso. Accusare qualcuno in rapporto a presunti "doveri di previsione del rischio sismico" è, almeno ad oggi, attentare all'autonomia della scienza, violare la libertà del ricercatore, forzare la sua coscienza, e, per i giudici, trovarsi in palese contraddizione con i propri assunti appena proclamati. Cari giudici, fino ad oggi nessuno è in grado di prevedere deterministicamente come, dove, e quando un rischio sismico si attuerà. Se volete farne una norma giuridica, sappiate che sarebbe infondata, menzognera, e illusoria per le popolazioni. Cosa rimane allora della prima accusa? Nulla! E i morti? Se gli edifici fossero stati costruiti come si doveva, e come già richiedeva la legge per l'Aquila, le morti si sarebbero evitate. Li si annidano i veri responsabili.

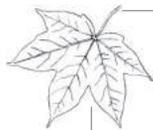
Passiamo alla seconda accusa: "informazioni imprecise, incomplete e contraddittorie sulla pericolosità dell'attività sismica". Le parole sono pesanti perché sono calibrate nell'ambito del teorema che guida i giudici. Traduciamole

in termini più comprensibili e meno strumentali. La domanda del pubblico sarebbe stata: "come si evolverà lo sciame sismico?" Per rispondere, diciamo che in certe condizioni, ma non in tutte, c'è una probabilità fino al 2% che lo sciame porti a un terremoto importante. Se e come e quando avverrà è praticamente impossibile dirlo a priori. A posteriori, invece, si può fare la statistica che per definizione è solo probabilistica (niente sito, niente ora, niente magnitudo). È evidente allora che le risposte possano apparire «imprecise, incomplete» e anche «contraddittorie», soprattutto in sede di interviste più o meno virgolettate, più o meno affrettate, più o meno strumentali e strumentalizzate. Cari giudici, la scienza è imprecisa, perfezionabile, limitata (anche se qualche scienziato presuntuoso non è pronto ad ammetterlo), ma per lo più indispensabile; non potete quindi pensare di farla diventare risolutiva e onnipotente solo per decreto giuridico.

Poi va considerato il caso specifico di quella riunione anomala della Commissione. Da mesi imperversava, in buona fede, un tecnico, sismologo fai-da-te, che con misura di emissione di radon «prevedeva» il terremoto non all'Aquila, si badi bene, ma a Teramo (decine di km più lontano). La stampa, ci potevano essere dubbi, dava più seguito e credito alla mosca bianca che alla Commissione o agli scienziati. Si era creata una sorte di allarmismo in risonanza sull'allarme già in atto. Nel Codice c'è il reato di «procurato allarme», con cui avevano dovuto fare i conti in passato gli allora responsabili della Protezione Civile Zamberletti e Barberi (sì, sempre lui). Ora, seguendo la logica della procura dell'Aquila, col senno di poi si potrebbe accusare il povero Giuliani (il misuratore del radon) di procurato allarme per il mancato terremoto di Teramo

e di omicidio colposo per avere indirettamente tranquillizzato i residenti dell'Aquila. Certamente il primo, se non unico obiettivo della riunione della Commissione fu di controbilanciare gli allarmismi di Giuliani, elemento di confusione e disturbo in una situazione già allarmante di per sé, dove si sarebbe potuto configurare l'evacuazione sempre ipotizzata e sempre temuta per i suoi costi e rischi aggiuntivi di perdite umane, e che comunque sarebbe stata decisa in ultima istanza dalle autorità politiche.

In tutta questa storia, amara di per sé e poco edificante per molti aspetti, i due maggiori errori dei giudici istruttori sono stati (1) il voler dettare norme giuridiche alla scienza, vendendole come negligenze comunicative (che pure per qualche punto percentuale possono esserci state, ma che sono state marginali rispetto all'insieme dei fatti), e (2) l'aver ignorato completamente il **contesto** occasionale (Giuliani) e quello quarantennale in cui la ricerca sui rischi geologici e la loro mitigazione si sono sviluppati in Italia, in competizione con i massimi centri di ricerca geologica e sismologica nel mondo. Dove erano i giudici dell'Aquila quando schiere di giovani geologi, geofisici e ingegneri studiavano sul campo gli effetti dei terremoti del Friuli, Irpinia, Umbria, Marche, confortando le popolazioni e allestendo classificazioni di pericolosità e zonizzazioni di vulnerabilità? Dove erano quando Barberi bombardava con i mezzi dell'esercito le colate laviche dell'Etna per evitare l'incendio di Catania, rischiando l'incriminazione? Dove erano quando Boschi trasformava un sonnolento Istituto Nazionale di Geofisica nel più attrezzato sistema di monitoraggio e segnalazione sismologica e vulcanica euro mediterraneo, competitivo con quelli di Stati Uniti e Giappone? Quante vite ha salvato questo



sistema al servizio della Protezione Civile durante le frequenti fasi di emergenza? Dove erano quando Barberi, Boschi, e il CNR proponevano ai diversi governi un grande piano di investimento per il recupero antisismico del patrimonio edilizio a cominciare dagli edifici pubblici e da quelli storico-artistici?

Sono fiero di aver contribuito personalmente, con tanti altri, a quest'opera meritoria per il paese, ed esigo riconoscimento complessivo per tutti, se non gratitudine. Il nostro operare da allora non è cambiato. Prima di accusarci di negligenza, quei giudici valutino bene tutto quello che abbiamo fatto, con molto meno corrispettivi istituzionali, burocratici, politici, sociali e economici di loro.

In questo contesto il convincimento dei giudici che le interviste degli imputati abbiano indotto alcuni cittadini a rimanere nelle loro case insicure anche nella notte del disastro appare francamente forzato. Esso si basa su testimonianze e denunce di congiunti, giustificate dall'atroce sofferenza, ma scarsamente probanti in termini giuridici. Equivarrebbe a incriminare per omicidio colposo gli assessori al traffico di ogni comune che, pur sapendo che scontri frontali sono incombenti per uso di alcool e droga ogni fine settimana, non abbiano allertato chi usualmente percorre quelle strade. Un allarme improvviso e una evacuazione durante uno sciame sismico non seguita da grave terremoto avrebbe potuto provocare direttamente o indirettamente altrettanti morti. Va aggiunto che normalmente gli allarmi e le allerte della Protezione civile sono poco ascoltati dalle popolazioni e spesso trascurati anche dalle autorità.

Nel caso l'impostazione accusatoria dei giudici dell'Aquila dovesse avere seguito, quali esperti crederanno di trovare i giudici italiani a supporto scientifico

della loro nuova Commissione Grandi Rischi e della nuova Protezione Civile? Nessuno e il nulla.

Gian Battista Vai

### A proposito di incendi

"C'è qualcosa di nuovo oggi, nell'aria, anzi nel sole.

Mi guardo intorno e vedo che sono nate le viole.

Son nate nella selva del Convento."

Perché, sotto la voce incendi, questi dolcissimi versi del caro Zvani, Giovanni Pascoli?

Ricordate l'Aquilone e Urbino ventosa?

Sì, in fatto di incendi, c'è qualcosa di nuovo.

Fortunatamente ve ne sono meno e in quanto alle cause c'è meno emotività, fantasia e più raziocinio. Grazie a Dio i tempi delle ... farneticazioni del Funzionario forestale dal cognome un po' strano (con le sue percentuali, bulgare, di "piromani," pensate sino al 92%, come se il nostro bel Paese, qual'era, di eroi, di poeti, di santi e di navigatori fosse diventato, appunto, anche di piromani) sono finiti.

Come ben sapete, sull'argomento ci siamo soffermati più volte e battuti per fare chiarezza.

Siamo perfettamente consci di essere poveri untorelli, con qualche segue, ma via, un minimo di merito datelo anche a noi.

Sentite.

Sabato, 13 Agosto. Gli incendi alle 5 Terre. Denunciati medico e ingegnere. Bruciavano sterpaglie nei loro terreni (operazione peraltro vietata, se non altro dal buon senso).

Imprudenti, sì. "Piromani", con quel di patologico che il termine comporta, no.

Mercoledì, 17 Agosto, il Corriere della Sera pubblica una intera pagina dedicata al primo semestre in Calabria, Puglia e Campania.

Il testo, di Giuseppe Daponte, è

eminentemente analitico-statistico, senza voli pindarici e sproloqui sociologici.

Riportiamo integralmente.

"Dal primo gennaio al 10 agosto 2011 l'attività investigativa ha portato a un +100 per cento del numero di identificati per reato di incendio boschivo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (il 12 per cento per dolo mire criminali o speculative, così da "fare spazio" al cemento o ai pascoli, o da fare affari con il rimboschimento l'88 per cento per colpa, ad esempio quella di chi butta cicche non spente o accende fuochi in aree vietate); tre gli arrestati, a L'Aquila, a Matera e a Benevento (165 i denunciati)."

Sottolineiamo: 12% per dolo mire criminali o speculative; l'88% per colpa, ad esempio "chi butta cicche non spente o accende fuochi in aree vietate".

Siamo ben lontani dalle cifre prima stigmatizzate. Completamente all'opposto.

Mercoledì, 24 Agosto. "Viaggiare informati". Il presentatore saggiamente ricorda di non buttare "sigarette accese".

Sì, "ha da passà a nuttata".

Ma vi sono confortanti indizi che stia passando. Consentitemelo.

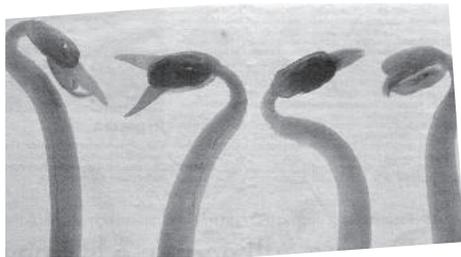
F.C.

### Batteri Killer, batteri Kaos e batteri K... (censura)

Certo, parlarne, è imbarazzante perché ci sono state (e numerose) anche perdite di vite umane, ma non si può nemmeno non parlarne e (molto amaramente) non scherzarci sopra.

In altri tempi, goliardicamente più felici, i cetrioli, gli zucchini, le carote (e le candele della truccida barzelletta dei cappellani militari) al massimo avrebbero potuto assurgere all'onore (di basso, bassissimo profilo) di volgari barzellette. Goliardiche e di caserma, appunto.

Ci fossero state, allora, quelle



nuove cultivars spagnole (falicamente ancora più dotate) saremmo stati al top.

Ancora. Non ci piace, non ci è mai piaciuto, quell'epiteto, "all'italiana", per definire cose fatte alla carlona e speriamo, quell'epiteto, di non averlo mai usato.

Questa volta, però, se i colpevoli fossimo noi, saremmo in buona compagnia.

Gli "Italiani", di solito, non sono quei popoli che, nell'immaginario collettivo sono i prototipi del rigore e della efficienza e cioè i Giapponesi e i Tedeschi: ma, questa volta, sono innocenti.

Certo i Giapponesi, le hanno combinate ben più grosse. Il disastro di Fukushima ha dimostrato che quelle centrali non erano affatto sicure e lo "tsunami" lo ha confermato. Ma anche altre cose dove sarebbe bastato un minimo di preveggenza e di buon senso. Se i vastissimi parcheggi dove erano collocate migliaia di autovetture fossero stati collocati a quote superiori, le onde, seppur anomale, dello "tsunami" non le avrebbero raggiunte e le vetture non sarebbero finite miseramente in mare. Ma è della (penosa) vicenda del batterio-killer e dei poveri untorelli di turno, gli incolpevoli cetrioli, che volevo parlarvi.

Ma come si sono potuti incolpare con così sciagurata leggerezza? I cetrioli sono ricoperti da una spessa pellicola cerosa che ben difficilmente potrebbe permettere ai batteri di aderirvi e, ove malauguratamente, fossero stati presenti, anche un sommario lavaggio li avrebbe sicuramente sanificati.

Anche dato e non concesso che nella irrigazione, in coltura protetta, fossero state usate (cosa assai improbabile) acque di fogna.

Quindi tanto rumore (economicamente assai dannoso) per nulla.

Ben più verosimile – se verrà confermata – la responsabilità dei germinelli di soja.

Vengono prodotti, infatti, in germinatoi ad alta temperatura e se i terreni di partenza erano contaminati la classica frittata è fatta.

Cero sarebbe servita maggiore (molto maggiore!) cautela!

Dejà vu!

I penosi isterismi della aviaria di qualche anno fa sono già stati dimenticati.

Che i batteri siano "killer" e abbiano combinato un "kaos" lo abbiamo dimostrato. Della terza "k", manteniamo la censura.

F.C.

### **De minimis: a proposito delle Rondini (che sono sempre di meno)**

Non è che le cose, parlando di ambiente, vadano bene: no, di certo.

Ma non vogliamo nemmeno essere brontoloni ad ogni costo, come il mitico "Ginettaccio" Bartali e – a parte lo stillicidio di fattacci minori – si sono verificati anche fattacci gravissimi come – ad esempio – la "marea nera" della Louisiana (della quale, volutamente, non ce ne siamo occupati perché il disastro era apocalittico e – soprattutto – impari rispetto alle nostre modeste e ben risapute capacità).

Sì, anche da noi, come peraltro in altre parti del mondo, come, ad esempio, l'Australia, che, chissà perché, in base a quale stereotipo pensavamo sempre assolutamente brulla e riarsa, anche da noi, dicevamo, ci sono state ricorrenti alluvioni come, ad esempio, in Veneto. Ma, di grazia, in fatto di prevenzione ("prevenzione"? chi era costei? rimugina un metaforico don Abbondio) che fine hanno fatto le sempre utilissime (ma, pare, misconosciute) "casse

di espansione"? Non ci sono o, se ci sono, non si vedono.

E in quegli immensi capannoni utilizzati per l'allevamento avicolo (ma collocati dove e come con quali imprudenti criteri?) non è che la presenza di trespoli alti un metro avrebbero salvato chissà quanti di quei disgraziati pennuti?

Sì, li avrebbe salvati, ma, alla prevenzione, non ci si pensa mai e l'acqua, chissà perché (ironico) va sempre verso il basso.

Ma è di altro che intendevamo parlare.

In un bellissimo articolo di Sergio Zavoli apparso sulle pagine culturali e sociologiche del "Resto del Carlino" l'insigne giornalista e scrittore ha parlato degli interessi, in campo ambientale, degli scolari ai quali una maestra, "dal buon cuore antico", ha affidato il tema "La Rondine non è tornata. Perché?".

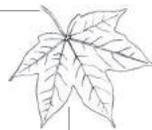
Senonchè i ragazzini non si sono guardati intorno (né, soprattutto, ed è quel che è più grave, hanno cercato di ragionare) ma si sono appiattiti su Internet, la maledetta Internet. Quando non si ragiona sulla massa dei dati che ci propina, allora è tutta una alluvione (metaforica, questa volta) di impressionanti dati sui "45 mila prodotti chimici di sintesi che ammorbano il terreno, l'aria e l'acqua, ecc. ecc..

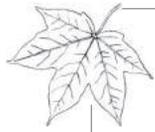
Sì, tutto vero, ma...

Ma ci sono anche fenomeni più terra terra sui quali varrebbe la pena di riflettere.

Anni '80 del secolo appena finito. Nel grande Parco di Villa Ghigi, sui colli di Bologna, si presentano tre casi assai diversi. Le condizioni globali sono, presumibilmente, le stesse ma:

- la grande villa dove abitava l'amato Maestro, completamente disabitata, non ospitava, sotto le grondaie e il balcone, nemmeno un nido di Rondini
- una delle case coloniche era ancora abitata ma il contadino





vi teneva solo pochi polli: qualche sparuto nido di Rondini – un'altra casa colonica era pure essa stessa abitata ma, il contadino, aveva costruito una stalluccia dove teneva un piccolo gregge (20-30 capi) di caprette tibetane.

Le Rondini (che si nutrivano delle molte mosche che nascevano e proliferavano sul letame) e i loro nidi, pullulavano.

Primo decennio del nostro secolo: Zeme (PV), un paese che conosco bene e nel quale, ultimamente, ho trascorso i mesi di maggio e ottobre.

Cascina Zanaglia (dove sono nato e abitavo). Pressoché disabitata e, soprattutto, completamente priva di animali domestici. Le Rondini? Zero nidi o – al massimo – uno.

Cascina Rossanigo, a 100 metri in linea d'aria. Vi si allevano ancora le mucche e, talora, anche le capre e qualche cavallo. Le Rondini e i loro nidi sono sicuramente presenti a decine.

Tenuta Capitolo, alla periferia di Zeme. L'agricoltore che vi abita alleva una cinquantina di bovini (e il loro letame, nel "paddok", il recinto all'aperto dove abitualmente stanno, viene rimosso solo di tanto in tanto). Va da sé che le mosche pullulano e – come logica conseguenza – abbondano anche le Rondini.

Mi pare di poter applicare, anche in questo caso, il famoso aforisma del celebre investigatore Hercules Poirot: un indizio è un indizio; due indizi sono due indizi; tre indizi, però, sono una prova. E la prova è che, dove sussistono le indispensabili condizioni trofiche, non è che l'inquinamento diffuso giovi, no di certo. Fa sicuramente male ma le Rondini, fortunatamente, anche se in numero ridotto, ci sono ancora.

Naturalmente, in tutto ciò, la scomparsa (o, comunque la rarefazione) delle siepi non gioca

nessun ruolo e le Rondini, con le siepi, non hanno nulla, proprio nulla che fare.

Purtroppo qualche volta gli immortali versi di Giovanni Pascoli giocano un brutto scherzo a qualche commentatore disinformato o disattento.

La Rondine, con un insetto nel becco, la "cena dei suoi Rondini", su quella siepe è solo caduta, morta, colpita da una vile fucilata. Non ci ha mai abitato.

Concludendo, quindi, almeno a nostro sommesso parere, sono le condizioni trofiche che primeggiano (come incide anche il fatto che un edificio sia abitato o meno). Nel primo caso il microclima favorevole gioca un ruolo forse misconosciuto ma importantissimo.

Prima di chiudere con queste (peraltro modestissime) riflessioni ci sia permesso (ancora a proposito della importanza della situazione trofica) un riferimento anche ai comunissimi passeri.

Gli edifici sono disabitati?

Niente passeri.

Gli edifici sono abitati (e, ad abundantiam) sono anche usati come magazzini di granaglie. I passeri abbondano.

E per arrivare a queste elementari conclusioni, anche in questo caso, ci basiamo su elementari (ma concrete e ripetute) osservazioni. Cascina Zanaglia, disabitata. Niente passeri.

Cascina Rossanigo, con pochi abitanti ma numeroso bestiame bovino (e relativi foraggi): i passeri abbondano.

Tenuta Capitolo di Zeme: idem.

Nella vicina Valle Lomellina è in funzione una grossa Riseria.

Ebbene nella strada di accesso alla stessa e in quelle che vi confluiscono (dove evidentemente dai mezzi in transito cadono non poche cariossidi di riso), favoriti anche dalle siepi ornamentali delle abitazioni che la costeggiano, i passeri abbondano.

Del resto, per finire (ed era ora) quale area può essere più inquinata di una stazione di servizio su una autostrada o di una stazione ferroviaria?

Poche, intuitivamente.

Ebbene le aree di servizio, ricche come sono di punti di ristoro (con caduta a terra di briciole se non addirittura di qualche bel pezzo di un "toast" o di un cornetto o di qualche patatina) sono frequentatissime dai passerini che talora fanno anche capire, in modo molto persuasivo, le loro aspettative. Una volta, anni fa, i passerini imploravano qualcosa. Non avevo nulla e nulla trovavo, di adatto, nei cestini dei rifiuti.

Però....

Però, in un cestino c'era ... un barattolo, intero, di spaghetti in scatola, evidentemente gettato da qualche camionista tedesco. Eravamo allo sbocco dell'Autobrennero e solo un camionista tedesco può viaggiare con spaghetti in scatola!

Con mezzi rudimentali riuscii ad aprire il barattolo e i passerini capirono subito e gradirono moltissimo.

A Venezia poi, in quel paio d'anni in cui ebbi la fortuna di andarci con continuità (o, meglio, alla stazione di Santa Lucia) i passerini erano così arditi e intraprendenti da ... entrare al bar e, davanti al bancone, in mezzo ai piedi degli avventori, si rifocillavano tranquillamente con briciole varie.

Per carità, lungi da me la intenzione di giustificare le varie forme di inquinamento! Ci mancherebbe altro!

Ma, cari ragazzi che vi nutrite di Internet, la situazione è più complessa e per prima cosa, prima di farvi bere il cervello, guardatevi intorno.

Osservate attentamente e ... ragionate!

Intendi ragione e, addirittura, non ci sarà bisogno di esperienza. Ma, se c'è, benissimo. È fatta!



## UNA BUONA DIETA PER IL PIANETA

L'Unesco ha definitivamente proclamato la Dieta Mediterranea quale Patrimonio culturale dell'Umanità.

“Questo prestigioso successo mi riempie di orgoglio e di soddisfazione e rappresenta un traguardo storico per la nostra tradizione alimentare e per la cultura dell'intero Paese”. Con queste parole il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali di allora, Giancarlo Galan, commenta la notizia. “La proclamazione della Dieta Mediterranea, quale stile di vita sostenibile basato su tradizioni alimentari e su valori culturali secolari, rappresenta una svolta epocale nel progetto di valorizzazione di usi e costumi legati alle diete alimentari dei vari popoli”.

A livello internazionale, grazie alla proclamazione della Dieta Mediterranea, è stato certificato una volta per tutte lo stretto legame tra la cultura e le pratiche alimentari tradizionali di un popolo ed è stata consacrata la loro inscindibilità.

“La Dieta Mediterranea, in quanto insieme unico al mondo di pratiche alimentari, sociali e culturali ha pienamente meritato il riconoscimento convinto dell'Unesco, giunto con un sostegno unanime. Per l'Italia si tratta solo del primo, importantissimo passo di una lunga serie di successi sul cammino della valorizzazione delle pratiche agroalimentari tradizionali italiane riconosciute da tutto il mondo quali esempi di eccellenza”.

Il Ministro ha voluto ringraziare la comunità del Cilento, patria della Dieta Mediterranea, il cui sostegno convinto nel corso della candidatura è stato indispensabile per il buon esito finale, ed in particolare il presidente del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Amilcare Troiano. La delegazione del Ministero ha dedicato il prestigioso riconoscimento proprio ad un uomo simbolo del Cilento, il sindaco di Pollica Angelo Vassallo. “Mi associo a loro, non senza commozione, per ricordare colui che con tanta passione aveva sostenuto con



I rutilanti pomodori (foto: Dionisia de Santis).



Gli annosi ulivi (foto: Dionisia de Santis).

convinzione e passione fin dall'inizio questo progetto: sono certo che il risultato raggiunto oggi lo avrebbe reso orgoglioso” ha detto il Ministro.

La candidatura della Dieta Mediterranea, già presentata 4 anni fa dall'Italia, dalla Spagna, dalla Grecia e dal Marocco, era stata inizialmente bocciata in quanto per l'Unesco non erano soddisfatti i requisiti previsti dalla Convenzione del 2003 sul Patrimonio Immateriale dell'Umanità, per cui i 4 paesi decisero di ritirarla. Nel maggio 2009, la candidatura è stata ripresentata, insieme a Spagna, Grecia e Marocco, dall'Italia che ha assunto il coordinamento del gruppo di lavoro internazionale, riscrivendo interamente il dossier di candidatura e sottolineando il valore culturale della Dieta Mediterranea. Ad agosto 2010, dopo un lavoro incessante anche in piena estate, era giunta una prima valutazione positiva con cui era stata accertata la conformità della nuova candidatura con i requisiti previsti.

Grazie al suo inserimento nella Lista, la Dieta Mediterranea rappresenta il terzo elemento italiano presente, insieme all'Opera dei pupi siciliani e al Canto a tenore sardo.

La Dieta Mediterranea è la prima pratica alimentare tradizionale al mondo ad essere iscritta nella prestigiosa Lista. Quest'ultima, istituita dalla Convenzione Unesco del 2003, conta 166 elementi iscritti da 132 Paesi diversi, tra cui ad esempio il tango argentino, il capodanno islamico e la calligrafia cinese. Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali è il referente nazionale delle candidature agricole e alimentari alla Lista del Patrimonio Culturale dell'Unesco e per seguire i lavori relativi alla Dieta Mediterranea e alle altre candidature future ha istituito, presso il Gabinetto del Ministro, un apposito gruppo di lavoro che sta ora lavorando, per il prossimo anno, alle candidature de “L'arte della pizza napoletana” e “La coltivazione ad alberello dello Zibibbo di Pantelleria”.



## IL BAMBINO E LA QUERCIA EDIZIONE 26<sup>a</sup> – ANNO 2011

Nella consueta, splendida cornice del Campo della Ghina e con condizioni meteo che non hanno tradito Burchvif (come l'anno scorso quando un violento acquazzone ha costretto tutti ad una dignitosa quanto rapida fuga), seppure in compagnia di qualche folata di vento, l'iniziativa si è svolta come previsto.

Com'è noto, la manifestazione de il B. e la Q. consiste nel consegnare una piccola quercia (coetanea del bambino) ad ogni bimbo nato l'anno precedente in uno dei 6 comuni della Bassa Novarese i cui genitori abbiano dato la propria adesione (ma l'iniziativa è aperta, naturalmente, a tutti coloro che vogliono partecipare).

Quest'anno, quindi, la consegna delle querce è stata dedicata ai bambini nati nel 2010.

La quercia può essere messa a dimora nel giardino di casa, nell'orto, in pieno campo, per crescere insieme al bambino, per divettare in futuro un bellissimo ricordo e per rappresentare il simbolo della convivenza pacifica tra la natura e l'uomo.

Burchvif offre anche l'opportunità, a coloro che non hanno un luogo in cui mettere a dimora la piantina, di lasciarla all'associazione che la planterà in una delle oasi e, a richiesta, indicherà il luogo esatto della messa a dimora.

Sono stati diciotto i bimbi nati nel 2010 che hanno aderito all'iniziativa la cui madrina ed ospite d'onore è stata la presidente dell'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara, Maria Rosa Fagnoni che ha consegnato a genitori e bimbi le piantine e gli attestati.

Al termine della consegna delle piantine un brindisi beneaugurante e gustosi dolci sono stati offerti ai partecipanti dalle volontarie di Burchvif.



## Comitato Promotore Amici del Centro Ricerche Floristiche Marche "A.J. Brillì Cattarini" Pesaro

Gentili Signore e Signori, Amici,

da qualche tempo, sulla stampa locale, è stata diffusa la notizia che la Provincia di Pesaro e Urbino ha in programma la vendita di propri beni immobili posti sul territorio per assestare il proprio bilancio finanziario; tra questi, purtroppo, come ha citato Mauro Ciccarelli, giornalista della redazione pesarese del Il Resto del Carlino, nell'articolo apparso il 20 aprile, rientra anche l'edificio che ospita il Centro Ricerche Floristiche Marche, ubicato a Pesaro in Via Barsanti 18.

Il Centro, fondato nel 1949 su iniziativa del compianto Prof. Aldo J. Brillì Cattarini, è stato inizialmente gestito da un Consorzio Universitario Elvetico, interessato all'esplorazione di un territorio, quello marchigiano, scarsamente conosciuto sotto il profilo floristico. All'inizio del 1974, terminata la gestione elvetica, il Centro è stato rilevato a titolo personale dal Prof. Brillì-Cattarini, con l'intento di impedire l'interruzione delle attività e la dispersione degli Erbari e dei risultati dei lavori di ricerca. Nel febbraio del 1975, con atto di donazione, il Centro è passato in proprietà e gestione all'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino.

Attualmente il Centro Ricerche Floristiche è diretto con scrupolo e grande competenza dal Dott. Leonardo Gubellini, erede morale del Prof. Brillì Cattarini.

L'intero complesso, costruito dall'Amministrazione Provinciale negli 1984-1985, comprende un Giardino botanico, una serie di uffici, due sale erbario, un laboratorio e due locali adibiti a biblioteca. La biblioteca, aperta al pubblico, è fornita di testi riguardanti principalmente la botanica e le scienze naturali, comprendenti libri antichi, Flore generali italiane e straniere, trattati, monografie, manoscritti, riviste scientifiche e divulgative, carte geografiche e topografiche, e testi





di argomento vario. L'erbario, attualmente il più grande delle Marche e uno dei più funzionali d'Italia, conservato nel Centro comprende una serie collezioni formate da circa 200.000 inserti, per un totale di almeno 950.000 campioni di piante essiccate. Le collezioni presenti in questo Erbario sono censite a livello nazionale e internazionale (UNESCO) e il loro nominativo (contraddistinto con la sigla PESA), è inserito nell'*Index Herbariorum*, ovvero il catalogo ufficiale di tutti gli erbari pubblici del mondo.

Il Giardino Botanico ospita le specie arbustive e arboree più rappresentative della regione Marche e numerose piante erbacee di particolare interesse scientifico, tra cui alcune rare o estinte nel territorio, che possono così essere conservate ed eventualmente reintrodotte nei luoghi d'origine. Fra le molteplici finalità di questo Giardino Botanico vi sono la coltivazione di piante in corso di studio o comunque utili quale materiale di confronto nelle indagini scientifiche, di piante destinate alla produzione di essiccati (per gli Erbari) e la fornitura ad altri Istituti ed Enti di ricerca, di semi di sicura provenienza.

Ora l'annunciata intenzione della Provincia di Pesaro e Urbino di "liberarsi" di questa struttura, la cui importanza e validità scientifico-culturale sono ampiamente riconosciute da tutti, rischia di compromettere e frantumare quanto sino ad oggi protetto e studiato.

Siamo consapevoli che il momento economico mondiale e nazionale attuale è critico (anche la ricerca universitaria sta subendo questa "aggressione"), ma un conto è "tirare la cinghia" un conto è mistificare e disperdere la ricchezza scientifica e culturale insita nelle attività del Centro Ricerche Floristiche Marche.

Se non ci opponiamo a questa pericolosa e arrogante "superficialità" (con la speranza che tutto si salvi nel fluire consueto delle cose..), ben presto qualcuno che "conta" potrebbe decidere e dire: "tanto non serve a nulla..! Quello che conta è il mercato, l'economia..".

Per la mia passata frequentazione con il Prof. Aldo J. Brillì Cattarini, e l'amicizia che mi lega con il Centro, mi sento responsabilizzato a fare qualche cosa che ritengo utile.

Credo pertanto che la costituzione di un Comitato Promotore che sostenga l'attività e la ricchezza culturale del Centro Ricerche Floristiche Marche, sia un utile mezzo di sensibilizzazione e di informazione su quanto pare stia accadendo; Vi chiedo pertanto di voler rispondere a questo mio appello restituendo l'allegata scheda di adesione di massima. Successivamente ci riuniremo per la costituzione del Comitato Promotore e per l'approvazione dello Statuto.

Vi ringrazio molto della vostra cortese attenzione  
Cordiali saluti.

San Costanzo 10 maggio 2011

Francesco Fragomeno

Da Pollica (SA) ci scrive un attento e affezionato consocio, il Prof. Guido Graziussi:

Caro Direttore, ho visto recentemente in TV a Uno mattina un ampio servizio dedicato alla "Vespa cinese del Castagno". Lo spazio dedicato è stato talmente ampio che mi fa temere qualcosa di veramente catastrofico. È davvero così? Lei che ne pensa?

Certamente il problema è molto grave per cui, in merito, Le rispondiamo dettagliatamente passando la parola al Prof. Luigi Marchetti

I gravi danni provocati dalla vespa cinese del castagno. Una delle più gravi alterazioni che colpiscono il Castagno è rappresentata da un fitofago classificato scientificamente come *Dryocosmus kuriphilus*, e conosciuto comunemente come 'Vespa cinese' o 'Cinipide galligeno'; esso è considerato uno degli insetti più dannosi per detta latifolia.

La specie è molto diffusa in Asia e negli Stati Uniti, mentre in Italia è stata segnalata per la prima volta nel 2002 in Piemonte e attualmente è presente in tutti gli areali castanicoli, con elevato grado di intensità infestante e quindi di azione distruttiva.

La sintomatologia della infestazione consiste nella comparsa di galle, ossia di formazioni rotondeggianti e di dimensioni variabili di colore tra verde e rossastro, su tutte le parti epigee del Castagno, quindi su gemme, foglie, germogli e amenti.

Il ciclo biologico del fitofago si svolge nei seguenti termini evolutivi: dalle galle, in Giugno- Luglio, fuoriescono le femmine adulte alate, aventi l'aspetto di piccole vespe di colore nero, le quali depongono le uova nelle gemme presenti in quel dato momento sulla pianta; dopo circa quaranta giorni, compaiono le prime larve che si sviluppano molto lentamente all'interno delle gemme stesse per tutto il periodo autunno- invernale, senza evidenziare alcun sintomo esterno della alterazione.

In primavera, con la crescita della nuova vegetazione, riprende velocemente lo sviluppo delle larve e la contemporanea formazione delle caratteristiche galle, che determinano un arresto di sviluppo delle gemme, con formazione di foglie atrofiche; anche i getti colpiti arrestano la loro crescita, oltre ai germogli. Si ha, conseguentemente, un grave deperimento generale dei soggetti colpiti e un consistente calo della produzione frutticola. Per arginare il più possibile i gravi danni provocati dalla Vespa cinese, il Ministero delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari ha emanato un Decreto di Lotta obbligatoria datato 30 Ottobre 2007, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°42 del 19 Febbraio 2008.

Gli interventi di difesa contro il fitofago sono attualmente limitati e consistono nella adozione di norme profilattiche (per esempio, selezione di materiale di propagazio-



ne quali astoni e marze, costituendo questi in genere la principale fonte di diffusione) e negli interventi di potatura precoce dei getti colpiti in primavera prima dello sfarfallamento delle femmine, per cercare di rallentare la diffusione della infestazione.

La lotta chimica risulta di non facile applicazione, sia per il complesso ciclo biologico dell'insetto, sia per la ridotta praticabilità dell'intervento stesso in ambito forestale (a causa di un negativo impatto ambientale). Gli studi e le ricerche continuano in modo serrato, specialmente con l'uso di metodologie di lotta biologica, tipo l'introduzione dalla Cina di uno specifico antagonista quali l'ime-nottero calcidoideo (*Torymus sinensis*).

In base delle ricerche effettuate dall'Istituto per la Protezione delle Piante del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sembrano dare risultati incoraggianti anche l'uso di trappole attrattive e di sostanze repellenti, e il ruolo svolto da altri antagonisti naturali autoctoni appartenenti ai generi *Mesopolobus*, *Eupelmus* e *Megastigmus*.

Luigi Marchetti  
fitopatologo

---

*Ecco quanto ci riscrive l'infaticabile Achille Cristiani, delegato regionale di ALTURA a proposito della querelle sui faggi di Piaggine (SA).*

*La amministrazione comunale, invece tace! Evidentemente anche a Piaggine, di gente come il compianto signor Dante Cimillo, il "difensore dell'Aquila", ne è rimasta poca.*

Caro Prof. Corbetta,  
grazie per aver pubblicato nel numero 1/2011 di N&M lo stralcio del nostro dossier inviato al Ministero dell'ambiente sull'insensato taglio effettuato dal comune di Piaggine sui "Temponi" nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

In seguito a questa iniziativa la Sezione Wilderness di Salerno e la Delegazione Regionale della Campania Wilderness sono state soppresse dal Segretario Nazionale sig. Franco Zunino (ahimè sempre lui) e ratificate dal Consiglio Nazionale Wilderness perché questa iniziativa non è in linea con la filosofia dell'A.I.W., Associazione Italiana Wilderness che considera i boschi un bene rinnovabile e quindi sfruttabile.

Sul fatto che il bosco in questione è costituito da faggi plurisecolari (certificato da due perizie di dottori in scienze forestali e dalle foto pubblicate sulla rivista N & M) il nostro ci ha sbrigativamente bollato, tipico del suo stile, come mistificatori.

Ci siamo dimessi tutti (venti attivisti) da questa Associazione di cui tardivamente scoprivamo essere pure filovenatoria e filonucleare.

La nostra battaglia per la salvaguardia del Cilento pro-

segue comunque più accanita e determinata che mai, anche alla luce degli ultimi sinistri fatti citati dal prof. Corbetta nell'editoriale riguardanti progetti per la realizzazione di piste da sci e impianti di risalita nel Parco del Cilento e Vallo di Diano (in area A di tutela integrale; inserita anche in una Z.P.S. E in un S.I.C., n.d.r.).

Comunque tutte le iniziative verranno da noi comunicate alla Redazione di N & M in tempo reale. Il nostro impegno continua sotto altre insegne.

Concludendo constatiamo che questo personaggio è già tristemente noto alla rivista N & M come scrive la dottoressa Linda Kelly (a cui va tutta la nostra comprensione), nella lettera pubblicata affianco alla nostra (pag. 49). Ciò un po' ci consola, gli antichi dicevano "mal comune mezzo gaudio".

A presto e complimenti per la Vostra leggendaria rivista.

Il Delegato Regionale

Achille Cristiani  
(Salerno)

---

*Da S. Maria di Castellabate (SA) mi scrive una attenta Lettrice della nostra Rivista ed appassionata locale, Dionisia De Santis:*

"Caro Direttore,  
nello scorso mese di Dicembre ho letto, sul Corriere della Sera", un interessante articolo dall'inquietante titolo: "Il giallo dei troppi alberi tagliati. Il satellite scopre che la superficie eliminata è doppia rispetto al dichiarato". A dire il vero, anche se l'ho letto più volte, non ho capito bene se il titolo rispecchia esattamente un (deplorabile) abuso o se invece non sempre la moderna tecnologia riesce a dare, effettivamente, un quadro reale dei fatti. Come indole sarei propensa a credere alla seconda ipotesi.

Lei, che ne pensa?"

*Anche il Direttore che non è mai stato un "dietrologo" (anche se spesso è stato smentito e si è pentito amaramente di non esserlo) propenderebbe per la seconda ipotesi. Troppo ampia la differenza tra "dichiarato" e quanto accertato dal satellite.*

*Ma non può basarsi solo sui suoi buoni sentimenti e allora passa la parola (e la scottante palla) ad Enrico Pompei dell'Ispettorato Generale del Corpo Forestale dello Stato, responsabile della Divisione 6 (monitoraggio ambientale e rapporti con le Regioni) e INFCA, che, molto gentilmente e documentatamente, risponde:*

"Gentile Direttore,  
la tematica riportata dal suo attento lettore è uno dei principali oggetti di attenzione del panorama del monitoraggio delle foreste italiane.

Va subito detto che i dati riportati dall'articolo del "Corriere delle Sera" vanno chiaramente letti nel modo corretto; non dobbiamo parlare di boschi "dimezzati" o boschi che cambiano la loro destinazione d'uso e che vengono trasformati in terreni agricoli o in aree urbanizzate. L'aspetto in questione sono le utilizzazioni forestali, cioè la superficie boschiva che ogni anno va al taglio per motivi legati alla scadenza del turno colturale, per attività selvicolturali e purtroppo anche per taglio illegale. Le statistiche ufficiali italiane per molti anni sono state compilate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) che raccoglieva ed elaborava i dati di utilizzazioni derivanti dalle autorizzazioni che il Corpo Forestale dello Stato (e le analoghe amministrazioni presenti nelle Regioni e Province Autonome) forniva in base alle richieste per l'esecuzione di attività selvicolturali. Questo sistema ha funzionato finché la materia delle foreste non è transitata completamente alle Regioni che hanno ulteriormente delegato la materia, in molti casi alle Province o addirittura ai Comuni. Questo "subappalto" delle autorizzazioni al taglio ha portato ad una vera e propria perdita dei dati sulle utilizzazioni (si pensi a titolo esemplificativo che in alcune Province si può tagliare il bosco ceduo senza alcuna autorizzazione, ma solo con una semplice comunicazione al Comune (che non ha nessun obbligo di mettere al corrente il CFS), se la superficie interessata non supera i due ettari.

Tutto ciò ha portato alla mancata registrazione di molti tagli boschivi che le indagini satellitari, oggi sempre più attente e di facile lettura, invece rilevano con cura e precisione.

Anche i dati dell'ultimo Inventario Forestale Nazionale (INFC) mostrano un sostanziale aumento delle utilizzazioni rispetto ai dati ISTAT di circa un 25-30% (in linea con gli studi condotti dall'Università del Molise riportati dall'articolo del Corriere).

Sperando di aver dato un piccolo contributo alla discussione, la saluto cordialmente."

*Enrico Pompei*

*Grazie Dottor Pompei.  
Francesco Corbetta*

---

*Da Bologna mi scrive un affezionato Socio UBN (e attento Lettore della Rivista), il Dott. Giovanni Fontana.*

"Caro Direttore, siamo ormai, praticamente, a fine Marzo e vedo, su un noto quotidiano cittadino (e riportata con grande rilievo anche grafico), una notizia che mi lascia perplesso. Molto perplesso. Sulle colline intorno a Castel S. Pietro vengono piantumate 15.000 piantine di Tamerice per rallentare la franosità in atto. Infatti:

a) non si potevano scegliere piante più diversificate e

meglio inserite nel contesto fitogeografico locale come Ginestre, Biancospini e Roverelle?

b) non sarebbe stato meglio effettuare quella piantumazione in Novembre (in modo che le piantine si assestassero meglio) e non adesso, alle soglie della aridità primaverile ed estiva?

c) secondo Lei, quante ne attecchiranno?

Grazie e molti cordiali saluti."

*Il Direttore è molto compiaciuto per il fatto che i suoi antichi allievi (quelli delle gite UBN quando poteva guidarle) hanno tratto, dai suoi insegnamenti e, altrettanto schematicamente, risponde:*

Caro Fontana, come ben sai, in Abruzzo, molto icasticamente dicono che le mamme degli imbecilli sono sempre... in stato interessante e la annotazione, purtroppo, è spesso verissima.

Qui, per carità, non siamo a questo livello, ma se al termine "imbecilli" sostituiamo quello di "sprovveduti impiccioni" siamo sicuramente vicini al vero. È verissimo quanto tu affermi e cioè che:

a) sarebbe stato molto meglio piantumare le specie da te proposte anche per avviare un virtuoso dinamismo della vegetazione

b) senza ombra di dubbio!

c) poche pochissime! Un 10% sarebbe già un successo e andrebbe aldilà di ogni più rosea aspettativa.

Certo sarebbe molto interessante se qualche Collega in grado di farlo effettuasse qualche conteggio in materia. Grazie dello spunto e complimenti per la acutezza (e pacatezza) delle tue osservazioni.

*F.C.*

---

*Da Vittorito (Aq) mi scrivono, assai allarmati, i coniugi Ginevra e Gianfranco Di Felice, appassionati naturalisti e, in particolare, pescasportivi.*

"Caro Direttore.

Su un grande quotidiano del Nord abbiamo letto un pregevole servizio in cui si afferma che ben l'85% delle specie di pesci d'acqua dolce del nostro paese sarebbe a rischio di estinzione e, il dato, è veramente allarmante. Lei, che ne dice?"

*Il Direttore, pur nella sua onniscienza (autoironico, N. d. R) non sa, è il caso di dirlo," che pesci pigliare" per cui passa la parola ad un autorevole esperto nel settore, il Prof. Francesco Zaccanti, che molto gentilmente risponde:*

"Caro Direttore,

L'argomento che mi proponi è complesso e articolato e

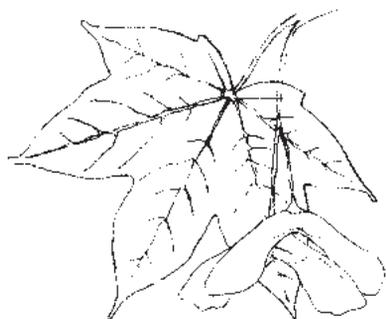


per risponderti in modo esauriente occorrerebbe lo spazio di un ponderoso trattato, per il quale, tra l'altro non è ancora disponibile una massa critica di dati oggettivi ed omogenei. L'analisi dei popolamenti ittici delle acque interne italiane è infatti in corso d'opera ed ha come traguardo ipotetico il 2015 in base ad una Direttiva Europea tardivamente recepita dal nostro Paese. Ciò posto che l'85% delle specie di pesci della nostra ittiofauna dulciacquaiola (43 delle 51 elencate come autoctone) sia in pericolo di estinzione mi sembra un'affermazione un poco esagerata, anche se il quadro generale che si sta profilando non è dei più rassicuranti. D'altro canto le acque interne hanno subito nel tempo le stesse pesanti pressioni che hanno trasformato l'ambiente da naturale in antropizzato: e tutto quello che succede nel territorio circostante prima o poi finisce nell'acqua del fiume. Per quanto riguarda i popolamenti ittici nei tratti montani e collinari dei fiumi, le situazioni, confrontate con ipotetici riferimenti "naturali", presentano un grado di conservazione accettabile, essendo "disturbate" principalmente dai prelievi idrici e dalla interruzione della continuità fluviale dovuta a numerosi ostacoli trasversali, invalicabili in risalita.

Di gran lunga peggiore è la situazione nei tratti planiziali in cui un pesante grado di artificializzazione e di inquinamento ha ridotto significativamente la biodiversità ittica, favorendo specie opportuniste alloctone a danno di quelle autoctone, generalmente "specializzate". A questo proposito va segnalato che esistono differenti posizioni riguardo alla presenza di specie alloctone invasive nelle nostre acque: c'è chi la considera una causa primaria delle modificazioni degenerative dei popolamenti e chi invece la ritiene un sintomo di uno stato patologico generalizzato dell'ambiente: molto probabilmente in medio stat virtus.

In sintesi la preoccupazione per lo stato delle nostre acque interne e in particolare dei popolamenti ittici appare giustificato. Volendo essere comunque ottimisti, è positivo che ci si cominci ad occupare in modo organico del problema, almeno dal punto di vista diagnostico, essendo le diagnosi indispensabile premessa alle possibili terapie."

Grazie, Zaccanti  
F.C.



Lidia Castrini Munafò

### *Figli del sole e del vento*

Editions DERRIER, 2006

104 pagine, riccamente illustrate, € 28



Ma, innanzitutto, chi sono questi "figli del sole e del vento"? Con questa colorita immagine l'Autrice definisce i fiori che, a ben vedere, figli del sole, sì, lo sono tutti (in quanto policroma espressione delle piante che, in massima parte autotrofe, dipendono direttamente dall'energia solare).

Del vento, un po' meno, giacché in massima parte sono fiori di sottobosco dove il vento entra solo sommessamente, in punta di piedi.

Certo, invece, il bellissimo *Ranunculus glacialis*, una delle piante a fiore che raggiungono le quote più elevate o le variopinte e profumate *Orchis sambucina*, delle praterie alto montane (stupende le fioriture ammirate sulle praterie del Voltornino, in Basilicata), quando godevo della pienezza fisica delle mie (ora assai malferme) gambe ammirai a migliaia.

Ma piantiamola subito con questa (presunta) querelle su una figliolanza da parte di Eolo: non vorrei infatti avesse lo (sgradito e da me assolutamente non voluto) sapore di una seppur velata critica.

NO, no, lungi da me quella intenzione: era solo un modo per trovare l'appiglio per il cosiddetto "attacco".

Il libro di Lidia Castrini Munafò, di origini lombarde, residente a Torino, ma è nata in provincia di Cuneo, ai piedi della aspra guglia del Monviso (quanta nostalgia desta in me questo dato anagrafico e topografico) ed allora di questa delicata scrittrice e abile fotografa si capisce subito tutto.

Infatti, per specifica ammissione della Autrice, il libro non è, assolutamente, perché non lo vuole essere, un libro di Botanica.

A mio modesto parere, didattiche come sono le bellissime foto (e utili come sono nel richiamo della sempre preziosa etimologia), il libro di Botanica (anche) lo è.

Ma poiché è l'Autrice stessa a non desiderare questa definizione, lasciamola cadere.

Ma una definizione occorrerà pur darla? O no? Sì, sì, ed allora ecco questa: di poesia ed arte fotografica.

Sofferamoci ora su qualcuno dei soggetti (in tutto so-



no una quarantina, quasi tutti in duplice immagine) che mi hanno colpito.

Della...eofilìa di *Ranunculus glacialis* e di *Orchis sambucina*, già abbiamo detto. Come valutazione assolutamente personale, stupende le tavole dedicate a *Linaria alpina* e alla luminosissima *Hepatica nobilis* che, dal buio del sottobosco, ha colto un inaspettato raggio di sole o della affascinante *Fritillaria*. Delicatissima la fiaba che la caratterizza. Comunque ecco perché, qualche riga prima, esprimono la contraddizione che il libro è anche di Botanica.

Quando è fotografato il *Rhododendro*, la veduta di insieme ci svela l'autoecologia di questa specie (il luminoso sottobosco del Lariceto) mentre, sullo sfondo, un rugoso tronco mostra la ricca vegetazione epifitica di Licheni e quando, più oltre, sono fotografati il solare *Lilium bulbiferum* o il nobile *Lilium martagon* il nitore delle foto è tale che, volendo, si potrebbe benissimo dedurre la formula florale.

Spettacolare la foto di *Leontopodium alpina*, la ben nota stella alpina e assai commovente la leggenda ad essa correlata. Il recensore, poi, si commuove nel ricordare i versi del poeta chiavennasco Giovanni Bertacchi che la definiscono "bianco fior di silenzio e di mistero".

Il recensore ha avuto la felice ventura di conoscere questi versi perché è stato compagno di Università della nipote del Poeta, ma pochi possono aver avuto una simile, irripetibile occasione.

L'apprendere, nella presentazione, delle sofferenze incontrate dall'Autrice per poter stampare il libro (che infatti è stato stampato in Francia perché in Italia non si è trovato chi fosse disposto a farlo) lo conferma nella sua definizione coniata (mutuando evidentemente le disavventure del povero Renzo Tramaglino con gli osti) a proposito degli Editori: "più ne conosco e peggio li trovo" me la ricorda con vivo rammarico perché in contrasto, in netto contrasto, con i sentimenti di dolcezza che la lettura del libro gli ha ispirato e specificando altresì, doverosamente, che non con tutti gli Editori con i quali ha avuto a che fare è andata così.

Concludendo (giacché è ora di farlo) un libro di ottime fotografie e di delicata poesia che merita sicuramente di essere conosciuto.

Complimenti vivissimi alla ispirata Autrice e al coraggioso Editore.

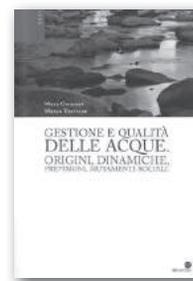
*Francesco Corbetta*

**Mara Gennari Marco Trevisan**

**"Gestione e qualità delle acque. origini, dinamiche, previsioni, mutamenti sociali."**

*Oasi Alberto Perdisa, 219 pag. € 218,00*

Si gratta di un volume che descrive e commenta, in modo completo, per i vari tipi di acquiferi, superficiali e sotterranei, con particolare attenzione per quelli sotter-



ranei, le diverse forme di vulnerabilità ed il rischio potenziale e reale di inquinamento.

Per ciascuno di questi indica con estrema puntualità i metodi di misurazione degli inquinanti e le forme di mitigazione.

Non trascura peraltro di citare la normativa di diverso livello che regola il sistema acqua.

Giustamente, il volume tratta l'acqua come un sistema e ne coglie e mette in evidenza i complessi rapporti tra le diverse forme, i diversi flussi e le sue interazioni con il territorio.

Non stiamo qui ad elencare la copiosa sinossi dei metodi di misurazione della qualità e della presenza e concentrazione di inquinanti nonché degli standard di qualità che sarà cura del fruitore, studente o professionista, compulsare.

Richiamiamo invece alcune tematiche di grande attualità nel momento in cui si sta prendendo coscienza della concreta importanza della risorsa acqua, della sua rigenerazione e del suo mantenimento in condizioni di disponibilità e di qualità soddisfacenti per il mantenimento delle nostre attività produttive, agricole ed industriali, e civili e per la garanzia delle nostre condizioni di vita e del nostro benessere.

Così ci piace sottolineare come sia trattato il bilancio dell'ossigeno, elemento troppo spesso scarso nei nostri corsi d'acqua naturali (fiumi) ed artificiali (canali di bonifica) nei quali a causa della artificializzazione e della banalizzazione delle morfologie ridotte a forme geometriche e per l'assenza della vegetazione ripariale e del conseguente ombreggiamento i fenomeni di anossia e di sofferenza delle forme acquatiche risultano frequenti. Ci piace anche cogliere con soddisfazione l'importanza riservata ai fenomeni di eutrofizzazione dei corsi d'acqua, ed in particolare la trattazione puntuale dell'eccesso di azoto e di fosforo derivanti dalle colture agricole. Accanto alla descrizione dei metodi di analisi dei contaminanti organici delle acque il volume offre concreti metodiche di riduzione della contaminazione diffusa delle acque superficiali nella consapevolezza della necessità di garantire tanto lo stato della qualità delle acque quanto la salvaguardia degli ecosistemi acquatici. Individuati nel ruscellamento superficiale nella deriva e nel drenaggio le vie di contaminazione dei corsi d'acqua, passa a descriverne le diverse forme di mitigazione. In particolare per il ruscellamento, ovvero lo scorrimen-



to superficiale dell'acqua associato al trasporto di particelle sospese o disciolte.

Per mitigare i fenomeni di ruscellamento superficiale il volume propone le fasce di rispetto e le fasce tampone. Le prime sono fasce di sicurezza nelle quali non sono consentiti trattamenti con il potenziale inquinante. Lo scopo sostanziale è di contenere la deriva delle miscele distribuite sui coltivi, ma rivela una certa efficacia anche nel contenimento del ruscellamento.

La fascia tampone vegetata è invece una fascia coperta da un manto vegetale che si interpone tra il bordo del campo ed il corso d'acqua. L'attività tampone è dovuta sia al metabolismo dei batteri denitrificanti presenti nel terreno e fissati sulle radici sia al trattenimento meccanico delle particelle inquinanti. È chiaro che la misura è significativamente coadiuvata e potenziata da una gestione del terreno che comprenda il contenimento dell'erosione superficiale e la riduzione dei fenomeni di canalizzazione.

Altre misure di mitigazione, variante delle fasce tampone, è rappresentata dalla zone umide (wetlands), aree vegetate in buona misura caratterizzate dalla presenza di acqua. Le piante, soprattutto le macrofite filtrano ed elaborano le sostanze presenti attraverso processi di immagazzinamento dei nutrienti, sedimentazione e formazione di microhabitat per microorganismi con attività degradativa.

Altrettanto interessanti sono i capitoli che trattano della bonifica delle acque inquinate e della depurazione delle acque reflue urbane.

Temi tutti di grande attualità e di particolare sensibilità nel momento attuale.

È parso opportuno soffermarsi su queste particolare tematiche, tra le tante affrontate dal lavoro, ed in particolare sulle fasce tampone, per sviluppare un discorso sulla gestione del territorio.

Il volume, infatti, offre conoscenze e strumenti di gestione territoriale che valgono soprattutto per i pianificatori ed i gestori del medesimo. Che in questo senso si rivelano essere i principali destinatari ed utilizzatori del libro. È chiaro infatti che gli studi e le conoscenze da soli, per quanto moderni e raffinati, non possono agire di per sé sul miglioramento della qualità delle acque.

Sono invece il pianificatore e l'amministratore che possono e devono efficacemente intervenire integrando nei propri strumenti, vuoi di pianificazione dell'uso del territorio, vuoi nella definizione di misure di incentivazione a sostegno di buone pratiche di gestione dello stesso, che governano gli strumenti per portare ad un concreto miglioramento della qualità delle acque, alla garanzia della loro disponibilità per tutti gli utenti, in quantità adeguata ed in qualità soddisfacente.

Ben venga, dunque, questo volume che tratta in maniera completa il sistema della gestione e della qualità delle acque.

Con l'auspicio che la sua diffusione ed il suo utilizzo con-

tribuiscono ad un migliore e più sostenibile gestione di questa risorsa fondamentale.

*Franca Ricciardelli*

*Dionisia de Santis*

## *Colori e profumi lungo i sentieri Percorsi botanici nel territorio di Castellabate*

*Editore: tipografia PLAST SUD s.v.l. (Agropoli.SA)*



Castellabate, ovvero uno straordinario angolo del Cilento dove siamo calati sfogliando questo piccolo libro, di forma allungata trasversalmente, che ricorda un elegante diario su cui annotare, come suggerisce il titolo, sensazioni, impressioni che la vista di tali affascinanti luoghi suscita.

Dalla fattiva collaborazione dell'Autrice con l'Associazione ambientalista "Zefiro", di cui Dionisia De Sanctis fa parte, è nato l'ambizioso progetto culturale che ha portato alla pubblicazione di questo pregevole testo.

Il nostro volume si apre con una attenta ed ampia prefazione del Sindaco di Castellabate, seguita da una originale ed affettuosa presentazione del Professor Corbetta, fondata sulla conoscenza ed amicizia di lunga data che legano l'Autrice ed il Professore, peraltro anche revisore del testo.

Situato nella regione nord del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, il territorio di Castellabate presenta una ampia varietà di ambienti naturalistici che spaziano dalle coste sabbiose e lineari, o alte e frastagliate in promontori, alle zone umide lungo i corsi d'acqua ricchissime di essenze erbose, fino alle colline verdeggianti di eleganti Pini d'Aleppo.

Scorrendo il nostro libro, colori a profusione emergono da ogni pagina nei numerosi scorci paesaggistici dove il mare si sposa con una vegetazione ricca e sorprendentemente varia: i coreografici fiori di gariga nella fascia costiera, tanto numerosi e fitti da formare veri tappeti colorati, la variegata macchia mediterranea o, ancora, i manti gialli di Ginestra del Cilento stesi sulle colline retrostanti Castellabate.

Dionisia de Santis dà sapientemente ordine all'abbondante materiale fotografico raccolto, corredandolo al-



tresi di ampie note relative agli amati luoghi ed alla rigogliosa vegetazione spontanea che li caratterizzano.

Nella prima parte dell'opera sono meticolosamente suggeriti al Lettore svariati itinerari, studiati e tracciati per far godere delle bellezze naturali di questa affascinante terra, il Cilento, per osservare e, magari, riconoscere alberi, arbusti, erbe e fiori responsabili della grande biodiversità di luoghi così ameni e, auspicabilmente, per indurre ad un maggior rispetto e ad una attenta cura di cotanto patrimonio ambientale.

Potremmo definire il nostro volume una preziosa guida per escursionisti ed appassionati della natura che, abbandonate "le sudate carte", desiderino immergersi finalmente in un ambiente paradisiaco per ritemperare lo spirito e soddisfare ampiamente la vista.

Quattro sono gli itinerari proposti, provvisti di moteplici cartelli esplicativi, suddivisi in più sentieri e assai vari per i diversi luoghi attraversati: la costa, le colline, i centri abitativi ricchi di storia e di cultura.

Il primo, estremamente panoramico, si snoda lungo la costa, si spinge attraverso folte pinete battute dal vento che, per la sua violenza, costringe i tronchi dei pini di Aleppo a piegarsi pericolosamente verso il terreno; incontra ben quattro torri anticorsare; mostra i vari strati di flysch del Cilento che danno forma a terrazzamenti ammantati, in primavera, di miriadi di specie di fiori. Altri affascinanti siti archeologici stupiscono l'escursionista che con curiosità si avventura lungo questo tracciato: il porto greco-romano che occhieggia fra le acque trasparenti e le mura di un'antica necropoli.

Viene spontaneo ossevare che l'Autrice quando parla di "patrimonio" non distingue l'artistico dal naturale, fedele allo spirito dell'Associazione Zodiaco, paladino della difesa ambientale. Afferma Ilaria Buitoni Borletti, Presidentessa del FAI: " Non si può scindere il paesaggio naturale da un bene architettonico: se distruggi la natura in cui è cresciuto e lo valorizza è come lo demolisci pezzo per pezzo". Il recupero ambientale, infatti, strappa all'incuria ed all'indifferenza pezzi archeologici che altrimenti sarebbero inevitabilmente destinati all'oblio o addirittura alla disgregazione.

Il secondo ed il terzo itinerario, che Dionisia De Santis ci illustra e consiglia, percorrono entrambi l'entroterra: essenzialmente naturalistico, il primo comprende anche antiche torri di avvistamento immerse in una vegetazione lussureggiante, ricca di essenze tipiche della macchia mediterranea, qui dominata da Erica, Ginestra spinosa, Lentisco olivastro e di leggeri pini di Aleppo.

Partendo da Contrada Catarozze, si attraversano prati sgargianti, in primavera, di fioriture di Acetosella gialla, Borrachine, Malva e Finocchio e, a tratti, impregnati dalle acque di esili rigagnoli che discendono dalle colline e formano pozze dove possono crescer piante idrofile quali il Giunco e l'Agnocasto, ornamentale ed insieme medicamentoso.

Si inizia poi a salire e le fasce vegetazionali che si sus-

seguono sono assai diverse: dalla pineta, dolorosamente cancellata da un incendio e sostituita attualmente dalla gariga e dalla macchia mediterranea che nel tempo restituiranno al territorio il naturale equilibrio, si passa, ad altitudini maggiori, a folti ed ombrosi boschi, cosparsi di piccoli stagni temporanei, microhabitat ottimali per Felci e Muschi.

Infine si raggiunge il crinale da cui si gode un paesaggio mozzafiato: l'antico borgo di Castellabate ed i minuscoli centri abitati di S. Marco e S. Maria; quindi il mare con piccoli golfi, fino a scorgere, in lontananza, i profili delle Isole di Ischia e Capri.

Il sentiero, da ultimo, in un intrico di Sparzio villosa, giunge ad antiche torri di avvistamento e domina l'isola di Licosia; poi lentamente scende a Punta Scala dove il suggestivo percorso termina.

Il terzo itinerario, che l'Autrice con dovizia di particolari ci descrive, ha carattere predominante storico-culturale, poiché lungo il sentiero che attraversa fitte e odorose pinete di vaporosi pini d'Aleppo e piccoli oliveti, si giunge al suggestivo borgo di Castellabate, dichiarato dall'Unesco Patrimonio mondiale.

Dionisia De Santis compie una attenta e dotta disamina delle essenze legnose, delle erbe, degli arbusti dominanti la variegata vegetazione che dalla frazione di S. Maria, attraverso la Contrada Maroccia, ammantata le colline fino, su, a Castellabate.

Molte sono le piante officinali disseminate lungo il percorso che, essendo piuttosto impervio induce a soste, seppur brevi, provvidenziali per osservare e riconoscere le essenze cresciute ai lati del sentiero. L'Autrice ci dà puntualmente conto delle proprietà di ognuna: l'Iperico o Erba di San Giovanni, i cui fiori, raccolti il 24 Giugno (così vuole la tradizione), giorno in cui si celebra il Santo, sono usati per preparati galenici con effetti antidepressivi, ansiolitici e addirittura cicatrizzanti. Incontriamo il Finocchio selvatico che per le sue intense proprietà aromatiche va ad insaporire insaccati, focacce e frutti secchi e la Cicoria utilizzata per insalate e saporite minestre ed, un tempo, con le sue radici essiccate e tostate, impiegata provvidenzialmente come succedaneo del caffè.

Infine, dopo una impegnativa camminata a tratti anche assai panoramica, si giunge a Castellabate, dominato da un imponente castello, attualmente restaurato ed utilizzato come centro polifunzionale, culturale ed espositivo. Dionisia De Santis ci fa sentire, con le sue sapienti parole, l'aria sorprendentemente tranquilla che si respira peregrinando fra gli angusti vicoli e le minuscole piazze di questo borgo medievale e che ritempra davvero lo spirito ed il corpo del turista.

Molto invitante il quarto itinerario per la varietà dei luoghi attraverso cui si spinge. Iniziamo costeggiando per ampio tratto il mare che lambisce coste rocciose morfologicamente assai varie ed interessanti per il fenomeno di clastismo cui sono sottoposte. Forme insolite e curio-



se fino a divenire coreografiche si presentano all'escursionista che, partendo dalla frazione Lago, può sostare sul Belvedere di Trezeni e soffermarsi a notare rocce di arenaria frantumate dal sale in piccole cavità, così da formare veri e propri spettacolari ricami.

Ancora, gli elementi climatici riescono a plasmare altre rocce dando loro forme che stimolano la fantasia degli uomini, fino a ravvisarne animali o figure femminili. Percorrendo una comoda strada sterrata verso le colline, poi, incontriamo ancora le essenze tipiche dell'ambiente cilentano, ma, qui, anche Agavi e Fichi d'India che con le loro acuminata e fitte spine inducono alla prudenza i turisti più avventurosi.

La presenza di muretti a secco porta a pensare che in questi luoghi l'uomo, in altri tempi, abbia lavorato e vissuto senza alterare gli equilibri naturali, al punto che si è andata sviluppando sulle pietre una flora peculiare, fra cui addirittura Orchidee.

Puntualizza l'Autrice: è soprattutto nei pascoli montani e nelle praterie del Parco, tuttavia, che crescono le Orchidee, con ben 97 specie, spettacolari per le eleganti forme ed i rari colori.

Oltrepassiamo una fonte, di San Giovanni, con vasche di pietra traboccanti di acque limpide e fresche che si spandono, per la loro abbondanza, sul terreno circostante e raggiungiamo l'omonimo villaggio abbandonato, la cui costruzione è antecedente l'anno mille.

Qui, nella chiesa vissero monaci benedettini che dissodarono il terreno limitrofo rendendolo fertile e facilitando così la vita degli uomini in quei luoghi; non solo, l'abate Costabile si prodigò per far costruire, su Colle Sant'Angelo, una fortezza, a difesa degli inermi abitanti del luogo dalle ricorrenti incursioni dei Saraceni: il Castello dell'Abate, da cui, appunto Castellabate.

Si prosegue godendo della spettacolare e rilassante vista del mare con acque turchesi e smeraldine, appartenenti ad una vasta zona marina protetta e si scende finalmente a Contrada S. Pietro.

Una accattivante serie di pagine, infine, è dedicata esclusivamente alla ricca flora cilentana: un vero trionfo di forme e colori. È proprio il colore, la caratteristica che l'Autrice sceglie per suddividere quasi didatticamente il patrimonio botanico della sua Terra. Ci stiamo riferendo al capitolo finale del nostro volume, una copiosa ed accurata guida al riconoscimento delle specie, dove accanto ad una serie di fiori bianchi, quali le eleganti campanule del Corbezzolo, o i carnosì Giaggioli, o le vistose infiorescenze della Carota delle scogliere, spiccano miriadi di fiori gialli di Ginestra o di Erba di San Giovanni, a cui seguono sequenze di fiori azzurri, viola fino a stupende fioriture tutte rosa di Centauro e di Tamerice o rosse di Sulla comune e di Lentisco.

Una vera delizia per gli occhi del Lettore, sicuramente appagati da una tale varietà di forme, testimonianza della fantasia impareggiabile con cui la natura si manifesta. Davvero un lavoro encomiabile e, vorrei dire, addirittura

certosino, quello di Dionisia De Santis, che ha saputo raccogliere tanto materiale per darci prova della ricchezza ambientale della sua Terra, della bellezza naturale di cui il Cilento si ammanta e della profonda cura con cui tanto patrimonio è valorizzato e reso ampiamente fruibile dal pubblico.

L'abbondanza di notizie e di aneddoti popolari del testo scritto, inoltre, arricchisce ed erudisce il Lettore che di certo esce da questa lettura grato all'Autrice per aver profuso tanto sapere.

*Nadia Bernardini Brighetti*

a cura di *Gherardo Ortalli*.

## *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto*

*Società Editrice Il Mulino, Bologna 2010.*



Salvare il paesaggio, il grande malato d'Italia, è un dovere civile. Ma, prima, bisogna comprenderne elementi, norme ed eticità per poterne afferrare, come in un gioco di scacchi, il nucleo centrale, quello che sembra troppo spesso sfuggirci.

Molti cittadini vedono crescere, nel paesaggio che conoscono, errori e rovine, corruzione edilizia ed ambientale e non riescono a rassegnarsi alla mutilazione di parti essenziali di quel paesaggio ma anche di se stessi.

Sono però travolti da chi parla loro di leggi dell'economia, di necessità occupazionali, di modernità, dell'idea (molto diffusa) che il modo migliore per investire un "qualsiasi" capitale sia quello di tradurlo in immobili. Sono addattati come sognatori fuori dal tempo, un po' infantili o infantiliti un po' decadenti.

Vengono spesso affrontati anche da chi, per motivi anagrafici od altro, non aveva mai conosciuto quel paesaggio e che, a cose fatte, non può confrontarne direttamente e concretamente la fase ultima con quella cancellata. Anzi, vista la bellezza diffusa nel paesaggio italiano, quel poco che comunque (direi: inevitabilmente) viene conservato può addirittura, a chi non sa, apparire sufficiente a redimere l'insieme, in nome dell'eterno "mutare del paesaggio". Nel succedersi delle generazioni – anche in una società che sembra basata sulle immagini – il confronto documentato e critico, come suggeriva Calvino, fra prima e



# Recensioni - Necrologi

dopo resta quindi uno strumento insostituibile di conoscenza e di valutazione.

Resta, cioè, uno strumento semplice e forte per consentire valutazioni obiettive su trasformazioni e permanenze. Può consentire di non farci escludere tutti, quasi inavvertitamente, dal nostro mondo e di intervenire, per quanto ci è possibile, prima, in tempo ancora utile. Non è detto che tutto debba svolgersi e concludersi -dinnanzi a chi si rassegna e tace o pensa ad altro- senza riguardo, senza pudore né pietà, come diceva Kostandinos Kavafis.

Certo, serve (molto) altro. Non possiamo restare come quei ciechi della favola che vedevano solo pezzetti della realtà e non riuscivano a coglierne l'insieme, se vogliamo apprezzare il bene comune come il fondamento stesso della nostra democrazia.

Se vogliamo anche agire di conseguenza, dobbiamo essere informati e non sentirci più fuori luogo di fronte a temi che ci coinvolgono tutti e che si fondano su moralità, legalità, storia.

Viviamo in uno strano Paese: è quello (l'unico) dove la protezione del paesaggio è norma costituzionale, dove le leggi di tutela sono praticamente (quasi) perfette. Ma siamo anche nel Paese, in Europa, dove il consumo di suolo è massimo, pur in presenza di una crescita demografica bassissima, come la qualità degli interventi. È un Paese dove bisogna anzitutto "capire".

A questo scopo, lo snello e profondo "saggio" a cura di Gherardo Ortalli è perfetto. Articolato su otto contributi di altrettanti noti studiosi, riferisce gli esiti di un recente incontro veneziano a più voci promosso dall' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Consente -e questa è un'evenienza davvero rara- una lettura a più livelli, di grande interesse tanto per gli specialisti quanto per i cittadini consapevoli dei legami di solidarietà sociale che sono alla base del bene comune di cui il paesaggio è parte essenziale. Quel paesaggio che è embedded nei nostri corpi, quasi cucito nel genoma, una macchina antica costruita per sopravvivere, e bene. Ma il "saggio" consente anche di immaginare nuove "strade odierne per il viaggiatore smarrito" (come recita il titolo di uno dei "punti" del primo contributo).

Calandosi in una situazione quanto mai problematica ("Il caso Veneto"), fa comprendere il regime di crisi (di default? di housing bubble?) che costituisce il rischio ultimo del culto del mattone e dei detassati investimenti in capannoni industriali - non di rado vuoti - che già sfigurano il paesaggio pedemontano veneto.

È un testo che fa lucidamente comprendere molte circostanze, fino al paralizzante fuoco amico fra poteri pubblici ed ai conflitti di competenze che la troppo affrettata riforma, datata 2001, del Titolo V della Costituzione ha tortuosamente e stabilmente arrecato anche al sistema normativo ed operativo di settore. Fra le conseguenze, i carichi di rottura nella forma e nella vita dei luoghi (D. Luciani) e quelli che S. Settis (nel volume "Paesaggio

Costituzione Cemento", ed. Einaudi) ha definito cantieri di smontaggio, con depotenziamento e ricercata delegittimazione di tutte le "strutture di tutela".

Il "saggio" edito dal Mulino non entra e non può entrare nel merito, immediatamente conseguente, del cosa possano fare - nel concreto - i cittadini, singoli o associati, per rivendicare i diritti propri e delle generazioni future. Mostrando però, con la violenza amorevole della verità, la struttura delle attuali - e spesso già esplose - bombe ad orologeria, indica di fatto, attraverso la loro storytelling, le possibilità di un'azione che possa consentire di raggiungere equilibri nuovi e codici condivisi.

*Elio Garzillo*

## *RICORDO DI GIORGIO CELLI (1935-2011)*

Eccolo guardate! Sta facendo la fila per entrare al convegno, sì, è proprio lui: casco di capelli d'argento rigorosamente spettinati, barba bianca che circonda il viso largo con profondi occhi azzurri, grandi spalle e pancia rotonda, contenute in uno striminzito giubbotto rosso, con la zip tirata fin sul collo, da cui spunta un piccolo foulard; pantaloni senza piega, azzurri, che stanno su per miracolo e avvolgono fianchi stretti, scarpe grigie da ginnastica (no logo) con strisce bianche. È Giorgio Celli, il professore. Ma cosa fa in fila? No, non è l'ingresso di una sala conferenze. Giorgio sta andando in un cinema di periferia. La fila di gente, si è allungata, ora si deve salire una scala lunghissima, inizia a piovere, c'è chi impreca, chi apre l'ombrello, fa freddo, ma lui, tranquillo, sale, vedo che ha una spalla letteralmente segata da una tracolla. La borsa blu con cuciture bianche è pesante, sicuramente piena di libri e carte che si vedono fuoriuscire dalla cerniera lampo, chiusa a metà. La borsa, è appoggiata al ventre. Sono con altri - amici entomologi? - mi faccio largo e mi avvicino a lui per aiutarlo a salire, poi ci ripenso e mi rallegro! Giorgio sei come sempre, in gran forma! Ma come? Non sei ammalato? Non fai fatica a salire? Vuoi una mano? Posso fare io da portaborse, guarda che non mi offendo! Beh, dico, poi andremo a cena assieme. La scala diventa ancora più lunga, è una di quelle di emergenza di un ospedale, è vero, Giorgio allora sei uscito dall'ospedale? Chiamate tutti, è proprio lui! Venite con noi! Non sei morto, Giorgio cosa fai sulla scala? Guardate tutti è qui !! Adesso mi osserva con il suo viso un po' sornione, e mi sveglio, col suo sguardo ancora impresso nella mente!

Giorgio lo ricorderò sempre anche così, sbuffante e carico di libri, col cellulare che squilla e che non trova nelle tasche. Un grande amico di "mangiate", di giornate di lavoro intenso, di discussioni e di ore passate in convegni sulla "Lotta biologica e integrata" dove la sua dialettica destava grande ammirazione nel pubblico e difficilmente non poteva non essere apprezzata anche dai



suoi cosiddetti nemici. Questi, i sostenitori della lotta chimica convenzionale, e come sanno gli addetti quelli della lotta a “calendario” per prevenire, appunto, attacchi di insetti anche se non presenti.

Descrivere ora e ricordare la figura di Giorgio è però veramente complicato. Riporterò qui solo l’aspetto prevalente dello scienziato entomologo lasciando ad altri amici e ad internet la consultazione degli elenchi dei libri che ha prodotto, delle sue foto, della sua notorietà come divulgatore scientifico nel programma televisivo dedicato agli animali, del suo teatro, delle poesie, delle centinaia di prefazioni di libri, collane artistiche e così via. Ha pubblicato innumerevoli articoli per la terza pagina dei quotidiani, saggi scientifici, ovviamente sugli insetti ma anche su altri animali e il loro comportamento. Un titolo, tanto per fare un esempio: “Quattro zampe... più due”. Oltre a gatti (i suoi preferiti) e altri animali domestici, Giorgio raccontava in questo libro del 1989, storie di esapodi. Ha avuto anche compiti politici, in modo particolare al parlamento europeo. Purtroppo non conosciamo il contenuto dei suoi discorsi portati a Bruxelles in difesa dell’ambiente e della natura. Chissà se in futuro questi atti

potranno essere disponibili? Mi hanno confermato che sarebbero da considerare delle lezioni molto belle e attuali. Da quando era andato in pensione, la sua competenza artistica e teatrale gli ha permesso di inventarsi e fondare il “Club di Fantomas”. Così negli ultimi anni, quando la malattia già si faceva sentire, oltre agli insetti si è dedicato alla sua grande passione, ovvero il teatro che ha rappresentato uno dei suoi ultimi impegni. A partire dal 2007-2008, per molti lunedì sera, Giorgio esprimeva la sua voglia di vivere con rappresentazioni. Faceva partecipare tutti, anche i non espressamente “intellettuali”, rendendo così, con discussioni e affabulazioni, molto interessante la piccola scuola di artisti creata in vicolo Vinazzetti nel centro di Bologna.

Per non cadere in errore e per descrivere la sua multiforme personalità lascio parlare direttamente Giorgio che dettò alcuni appunti personali al suo carissimo amico Claudio Beghelli (che ringrazio calorosamente per questo frammento di un’intervista inedita in corso di stampa).

*“Sono sempre stato uno che viveva ai margini. Anche perché la mia scelta è stata quella di esplorare i margini di tante discipline, i territori di confine della cultura sono quelli che più frequento: potrei definirli un ’con-*

*finologo’. Mi interessano molto i luoghi dove l’arte e la scienza, ma anche tanti altri ambiti del sapere, interagiscono tra loro, si incontrano... Credo che il mio interesse per questo abbia fatto, anche, di me un uomo che non si sa bene chi sia. Io stesso ho avuto periodi della mia vita dove mi sono occupato principalmente di teatro e non di altro, altri in cui mi sono occupato di ricerca scientifica intensamente, e non di teatro, altri in cui ho scritto poesie... Quindi la mia vita è un mosaico di esperienze differenti: cicli diversi in tempi diversi. Oggi, tendo a una forma di eclettismo tra tutto questo, che non so*

*quanto mi gioverà... Comunque, insomma, ho avuto una vita scomoda: perché per i poeti ero un grande scienziato, per gli scienziati ero un letterato; i filosofi spiritualisti mi consideravano uno scienziato materialista, dai materialisti ero considerato, invece, uno scienziato con aperture non consentite verso la metafisica. Insomma: ho sempre avuto delle difficoltà, nel senso che ho sempre finito per pormi – non ho deciso io – ho sempre finito per pormi, seguendo il mio demone – come lo chiamano alcuni –, in direzioni differenti.”*

Direzioni differenti, compresa quella entomologica e più prettamente universitaria. Il

suo curriculum (non senza difficoltà) va dalla laurea in agraria conseguita a Bologna nell’a.a. ’59-’60 conferimento del titolo di Professore Emerito dell’*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna, cinquanta anni dopo. Ha diretto per due trienni dal 1992 al 1998, succedendo al Professore Giovanni Briolini, l’Istituto di Entomologia “Guido Grandi”. Dopo la laurea era stato borsista e assistente, prima volontario, poi ordinario di Entomologia agraria. Quindi Professore associato e nel 1986 Professore ordinario. Sicuramente fu colpito, fin da studente, dal carisma e dalla grande competenza del Professore Guido Grandi. In seguito fu poi la Professoressa Maria Matilde Principi che indirizzò il giovane Giorgio allo studio degli insetti in modo meno tradizionale (vale a dire i classici studi di morfologia, anatomia e sistematica degli insetti) fu spinto, infatti, a svolgere indagini scientifiche di entomologia agraria sulle relazioni in campo tra gli entomofagi (insetti predatori e parassitoidi) e lotta naturale e biologica ai fitofagi dannosi alle piante coltivate, cioè sull’applicazione di sistemi di difesa più mirati e con mezzi sostitutivi alla lotta convenzionale attuata negli anni ’60 quasi esclusivamente con i pericolosi insetticidi. Quindi, fin dall’inizio della sue





ricerche entomologiche, l'attività principale di Giorgio è stata quella di adoperarsi per limitare l'impiego dei pesticidi in agricoltura sia con l'applicazione di tecniche innovative di lotta biologica agli insetti sia con quella che è divenuta ora: la produzione integrata. Era a fianco degli agricoltori, (anche se purtroppo non sempre questi ultimi capivano appieno l'importanza di impiegare gli insetticidi solo quando necessario). Il termine pesticida, che Giorgio preferiva usare come sinonimo di fitofarmaco, spesso era contestato perché appunto meno gradito di "farmaco" (ovvio che sottintende maggiormente una sostanza utile e che consente solo benefici) per le piante – fitofarmaco o agrofarmaco –. Guarda caso ora, invece, è entrata a far parte della terminologia corrente proprio la parola pesticida, cioè un veleno che solo se adoperato con giudizio diventa utile. Per l'industria e le multinazionali del farmaco questa presa di posizione, anche semantica e contraria all'abuso della chimica, fu ampiamente contrastata e spesso gli agricoltori erano spinti dai venditori e dalla pubblicità a considerare le affermazioni di Giorgio come troppo catastrofiche. Oltre ad usare il termine più "spinto" di pesticida anziché fitofarmaco amava inventarsi frasi come: la mela avvelenata di Biancaneve, oppure "non andate con le porno mele" per definire le belle mele rosse perfette da vedere, però da non toccare e neanche da mangiare perché impestate da una miscela di residui di acaricidi, fungicidi, insetticidi "presumibilmente" tossici per la salute, i pesticidi per l'appunto. Contestò anche alcuni dati che chiaramente falsavano la realtà. Riporto un pezzo preso dal suo libro edito dal Mulino nel 1991 dal titolo: "Bugie, fossili e farfalle", relativo al capitolo intitolato proprio "La Mela di Biancaneve" e dedicato "al compagno di lotte ecologiche Giovanni Briolini". Scriveva Giorgio: "Mi piace parlare ora di un modo del tutto speciale di – mentire-senza-mentire-, praticando una sorta di maquillage dei dati scientifici, perché non vengano interpretati come dovrebbero, e risultare sgradevoli, ma come si vuole, per esempio all'uopo edulcorati. Si tratta di un piccolo imbroglio semantico, di cui mi sono occupato di persona, che era destinato a depistare l'uomo della strada". I conflitti d'interesse, ripeteva Giorgio, sono sempre in agguato. Le multinazionali, diceva, possono fornire ai gruppi di ricerca pubblica e a loro spese un'apparecchiatura moderna. Inoltre, queste corporations possono poi sponsorizzare borse di studio, assegni di ricerca per i collaboratori, finanziare prove di campo. Così in seguito gli scienziati si troveranno in forte difficoltà! Il ricercatore, che è stato beneficiato dall'industria degli agrofarmaci "camuffa" i dati negativi che sono scaturiti dalle analisi per non affermare chiaramente che il tal prodotto fa male alla salute, agli artropodi utili, nonché all'ambiente. Giorgio non si immaginava ciò che invece, ora, è diventato "quasi" obbligatorio! Cioè, cercare sponsor privati, visto che denari pubblici per finanziare l'università e centri di ricerca statali sono sempre di meno!

Giorgio aveva la capacità di trovare finanziamenti pubblici per sviluppare le nostre ricerche. Negli anni 80 partì un progetto dal titolo "Stato di Salute del Territorio" con il contributo dell'allora Provincia di Forlì. L'équipe si era così formata. Altro passo fu fatto con i contributi della Regione Emilia-Romagna e dell'ENEA. Dalla sua idea e col conforto di diversi collaboratori si fondò – a Pievevestina di Cesena presso la Centrale Ortofrutticola – la prima Biofabbrica italiana per la produzione di organismi utili (il libro del 1991 "La fabbrica degli Insetti" spiegava come si possa mettere in pratica una difesa dagli insetti dannosi in modo più ecologico e sostenibile rispetto all'impiego dei soli pesticidi). Tra gli artropodi predatori inizialmente sono stati utilizzati il neurottero *Chrysoperla carnea* e l'acaro *Phytoseiulus persimilis* nelle serre rispettivamente contro gli afidi e il ragnetto rosso infestanti le fragole. In seguito sono stati studiati e quindi adottati in lotta integrata gli antocoridi per combattere tripidi e psilla del pero. Sono stati allevati anche altri entomofagi impiegati contro agromizidi, aleurodidi e altri fitofagi dannosi alle colture. Le ricerche su parassitoidi oofagi quali *Trichogramma brassicae* furono sponsorizzate direttamente dal Ministero dell'Istruzione e più recentemente si è lavorato con finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura. Negli interessi di Giorgio non poteva mancare (fin dagli anni '70) la salvaguardia dell'ape, purtroppo ancora molto soggetta a soffrire degli effetti collaterali nefasti dei pesticidi, sia a livello acuto che subletale. Il progetto ape-indicatore biologico dei pesticidi, radionuclidi, metalli pesanti, ecc. è stato, grazie a Giorgio, un punto di riferimento per il territorio nazionale e modello per lo sviluppo di programmi analoghi a livello internazionale. Il progetto iniziò una quarantina d'anni fa con diversi collaboratori tra cui il Dottore Claudio Porrini (il più assiduo e ancora oggi è lo studioso pienamente coinvolto nella problematica della difesa delle api dai pericoli che possono manifestarsi in seguito ad inquinamenti ambientali). In merito all'apicoltura Giorgio si era occupato dell'etologia e in particolare aveva studiato la percezione visiva nelle api e nei bombi. Nel suo libro del 2008 "La mente dell'ape" riprende in modo simpatico e divulgativo il drammatico tema dei pesticidi: anche qui riporto, parola per parola, quanto ci racconta Giorgio per bocca di Sherlock Holmes: "La diffusione di molecole, vecchie e nuove, che investono da più di cinquant'anni il campo coltivato, contaminando tutto il territorio, sta ponendo le premesse per una catastrofe ecologica. Si tenga anche conto che, come il campo coltivato, anche l'arnia è soggetta a numerosi interventi chimici, per combattere gli indiscreti invasori dell'alveare. Questo diluvio chimico non può non avere delle brutali conseguenze nella semplificazione della biodiversità. Ci accorgiamo delle api che scompaiono, perché le alleviamo, ma quanti altri insetti utili stanno scomparendo? In primavera si vede volare solo qualche errabonda farfalla".

Sherlock Holmes e il dottor Watson sono figure che Giorgio impiegò anche per un suo precedente esilarante libretto dal titolo “Come fu ucciso Umberto Eco” (edizione del 2000 dell’apocrifo assassinio e altre storie). L’evidente simpatia che Giorgio nutriva per gli eroi di Conan Doyle è legata alla scientificità con cui questi personaggi, senza i carabinieri del Ris e test del DNA, arrivano alla scoperta del killer senza ombra di errore. La sua competenza sui semiochimici degli insetti (in questo caso i feromoni sessuali) e la sua fantasia ha dato origine all’uccisione, a mezzo “semantic”, dell’invidiatissimo amico/nemico Umberto Eco (definito in Wikipedia: un saggista, filosofo, scrittore, accademico, semiologo, linguista, massmediologo e bibliofilo italiano di fama internazionale). Rubo pertanto le parole di Eco: “*Celli ha sempre fatto il mestiere dell’altro con strumenti tutti suoi*”. Umberto Eco conobbe Giorgio sin dai tempi del Gruppo 63, e questa frase è contenuta nella prefazione del libro “La Scienza del Comico” del 1982.

Nell’entomologia applicata, in collaborazione con il Centro Agricoltura e Ambiente “Giorgio Nicoli” di Crevalcore (Bologna), di cui è stato il fondatore, Giorgio con i collaboratori ha affrontato la lotta biologica alle zanzare e ditteri nocivi negli allevamenti zootecnici. Inoltre si è dedicato alle diverse indagini per verificare l’efficacia del potenziamento della lotta naturale agli artropodi dannosi seguendo le strategie agroecologiche. Il comune di San Giovanni in Persiceto, grato dell’impegno per la salvaguardia dell’ambiente e del territorio e lo sviluppo della cultura in generale, conferì a Giorgio la cittadinanza onoraria. Giorgio ha ricevute diverse onorificenze sia per il suo impegno in difesa dell’ambiente sia per tutta l’altra sua attività in campo letterario e artistico. Per tornare all’entomologia, dal 1988 Giorgio apparteneva all’Accademia nazionale italiana di Entomologia.

Il “mestiere” principale di Giorgio entomologo è stato compiutamente valutato e ampiamente apprezzato anche a livello internazionale. Così mi ha scritto David Pimentel: “*He was an outstanding person and entomologist. I will remember him for his stimulating conversations and his entomological intellect*”. Franz Bigler di Zurigo lo ricorda così: “*From the very beginning of his professional career, he was strongly advocating for Integrated Pest Management and Biological Control, and he was convinced that pest problems can be solved by better understanding and managing agro-ecosystems*”. Riprendo quanto scrive ancora Franz Bigler: “*Giorgio Celli was one of the pioneers and driving forces in Europe to develop ideas on Integrated Pest Management and Biological Control of Arthropods in apple orchards, pears, strawberry plantations and in other crops*”. Ricorda inoltre il “messaggio dell’Ovronnaz” (località nelle Alpi Svizzere dove cinque entomologi si incontrarono e discussero sulle tecniche per difendere le produzioni agricole in modo sostenibile:

Baggiolini, Steiner, Celli, Schneider, Altner). In quella tavola rotonda di 35 anni fa (Boller *et al.* 2009) vennero dettate le prime basi per lo sviluppo della lotta integrata e biologica: “*...important elements and produced a document that can still be considered as one of the corner stones of modern Integrated Production. An interesting and colourful participant of the Ovronnaz meeting was G. Celli of the University of Bologna. He was not only a most innovative entomologist but also a gifted author and writer of theatre dramas*”. Il dramma si riferisce a: “Le tentazioni del professor Faust”. Questo libro fu tradotto in inglese da un altro entomologo e ricercatore studioso delle api: Malcolm Sanford. Il dramma fu presentato, tradotto in francese, anche ad un congresso, svolto a Vienna nel 1979, dell’Organizzazione Internazionale di Lotta Biologica. Sempre questo dramma teatrale consentì a Giorgio di vincere, nel 1975, il Premio Pirandello (Milano, Feltrinelli, 1976). Grande stima nei confronti di Giorgio fu espressa in diverse occasioni anche dal noto “agroecologo” californiano Miguel Altieri. Giorgio, infatti, per la serie di Ecologia della casa editrice Muzzio, aveva intuito subito l’importanza delle ricerche di Miguel e fu il curatore della prima stampa (1991) e traduzione in italiano del suo libro “Agroecologia”. Nel 1990 per le “Scienze Quaderni”, Giorgio curò l’edizione “Ecosistemi”. Veramente interessante e attuale nonostante siano passati più di venti anni è l’introduzione. Riprendo la frase di chiusura del pezzo: “*L’ottimismo di Lovelock ci sembra altrettanto pericoloso del pessimismo dei cavalieri dell’Apocalisse (spesso Giorgio veniva definito, a torto, appunto un catastrofista). La nuova consapevolezza maturata in noi di essere parte costitutiva dell’ecosistema e di partecipare in prima persona, vittime e carnefici, alla sua distruzione, ci suggerisce che inquinare l’ambiente significa avvelenare noi stessi. Che quando i pesci muoiono nei fiumi, quel veleno che li ha uccisi giungerà ben presto nella caraffa d’acqua cosiddetta potabile sulla nostra tavola. Che quando vendiamo per 30 denari una foresta, abbiamo venduto, con gli alberi abbattuti, parte della nostra eredità d’ossigeno, che con l’ape uccisa oggi dalle molecole di sintesi muore la speranza nei fiori del futuro*”. Inoltre vorrei puntualizzare che chi disprezzava e affermava che Giorgio fosse un estremista e che non riconosceva i meriti di insetticidi, della rivoluzione verde di Norman Borlaug e in particolare demonizzava il DDT, non era in realtà al corrente del suo pensiero. Questa gente non sapeva che il suo principio di divulgatore scientifico era proprio quello di una “democratizzazione della scienza”. La propria idea del caso del DDT la riassunse così: “*L’ecologo ha scoperto i mali del DDT, l’ecologista li ha resi di pubblica ragione. Il politico ha provveduto a mettere il DDT fuori legge. Ma la lotta, per dir così, deve continuare, perché il DDT, rispetto a tante altre molecole in giro per il pianeta, non era, dopo tutto, la peggiore*”.

Si deve riconoscere che parte della sua formazione è



nata dall'università dove Giorgio teneva lezioni di "Tecniche di Lotta Biologica" e dove ha potuto trovare i maestri e dei validi collaboratori.

Giorgio mi raccontava che, negli anni '60, spesso intratteneva, nello studio del Professore Guido Grandi, delle conversazioni su argomenti di entomologia, biologia, etologia e anche di evoluzione. Certamente da quegli incontri è nata la grande volontà di approfondimento, studio e esperienza di Giorgio che gli ha consentito di scrivere sull'entomologo Jean Fabre, su Charles Darwin e darwinismo, sul mutazionismo di Hugo de Vries, su Konrad Lorenz (in particolare sull'aggressività degli animali, si veda il libro: Konrad Lorenz. L'etologo e i suoi fantasmi, 2001). Durante le lezioni tra il Professore Giorgio e gli studenti si instaurava un rapporto di interesse e discussione. Fu proprio dalla classe che, gli studenti, superati gli esami, passavano all'internato, alla tesi di laurea, quindi allo sviluppo delle pratiche di difesa biologica dagli insetti dannosi o di protezione di api e pronubi dai pesticidi. Da questi "giovani" si sono poi sviluppati gli "spin off" accademici, come si dicono oggi (in altri termini dall'università si può far nascere un'impresa o un'attività). Con ex tesisti di entomologia si sono date le basi per la Biofabbrica per la produzione di organismi utili, il Centro Agricoltura e Ambiente, Eugea, Seizampe e il Laboratorio dell'Insetto di San Giovanni in Persiceto. Per altri versi l'università non è stata molto prodiga con Giorgio. Gli allievi non hanno potuto trovare posti da ricercatore e le difficoltà si sono risolte solo in parte e dopo diverso tempo con la costituzione degli "spin off" citati sopra. Unico ricercatore che riuscì ad entrare (dopo una decina d'anni di precariato) nella carriera universitaria fu Giorgio Nicoli prematuramente scomparso. Ora il suo nome è ricordato come co-fondatore del Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore. L'università per Giorgio era anche qualcosa di non molto pulito, come del resto la politica, dove il "do ut des" è sempre dietro l'angolo. Nel suo ultimo e postumo romanzo "Il gatto del rettore - delitto all'università" si trova detto, per bocca di un personaggio del poliziesco: "... Non nascondiamocelo: l'Università è una piccola mafia, dove non è tanto il merito che ti consente di far carriera, ma più spesso le amicizie, l'appartenenza a un partito in quel momento egemone o a una loggia dove si occupa una posizione eminente". Ecco, questo era il classico: sputare nel piatto dove si mangia o si era mangiato... che Giorgio, del resto come molti in ogni ambiente lavorativo, si divertono a blaterare regolarmente. Ma chi per l'appunto non è mai caduto in questi momenti di amarezza e peccato? La lotta... non sarà solo quella biologica! Per noi "successori", e grazie al suo esempio, la lotta non è ancora finita. Chiamiamola difesa biologica, controllo biologico, sempre si deve progredire, studiare, ricercare e come spesso Giorgio ricordava: "l'uomo moderno sembra deciso a cercare le chiavi del futuro nel passato, e a contaminare, finalmente la scienza con un poco di saggezza".

Nel 1988 il gruppo di 19 firmò il cosiddetto "Manifesto della lotta biologica" che a cent'anni dall'affermazione scientifica di questa metodologia di controllo degli insetti dannosi festeggiavamo, assieme, l'evento con queste parole: "La lotta biologica è una strategia di potenziamento della lotta naturale combatte la natura con la natura. Al contrario della lotta chimica non semplifica, ma rende più complessi quindi più stabili, gli ecosistemi e non fa aumentare la mutagenesi ambientale".

L'onorevole Dottore Alessandro Bratti, nella rivista *Ecoscienza* di luglio 2011, ricorda così Giorgio e collaboratori (in pratica chi più chi meno i firmatari del manifesto della lotta biologica di 21 anni fa): "... questo gruppo di studiosi a cui Celli apparteneva erano considerati dei sognatori con una visione utopistica del mondo, oggi possiamo dire che avevano visto giusto". Il Dottore Paolo Radeghieri, ex studente di agraria diventato in seguito collaboratore e assistente di Giorgio, nella rivista *Oasis* di luglio e agosto 2011, scrive: "sono arrivato alla conclusione che la sua capacità di leggere la realtà, sempre in anticipo rispetto al pensiero dominante, fosse proprio il frutto di questa straordinaria capacità di coniugare mirabilmente la sua profonda, autodidatta, preparazione letteraria con quella scientifica".

Giorgio, nonostante la malattia degli ultimi anni, avrebbe voluto essere sempre in prima linea. Forse, proprio per non disturbarlo più di tanto, recentemente, invece, non veniva chiamato a conferenze e dibattiti come in passato. Insomma si sentiva emarginato per una "caduta di interesse" nei suoi confronti soprattutto nella sua Bologna. Giorgio, amareggiato e intervistato da un giornalista nel 2010, ha rilasciato questa frase: "Ma forse, alla fin fine, la spiegazione è più semplice: non faccio parte di nessuna cellula, di nessuna parrocchia, di nessuna cupola, e di nessuna loggia. Devo dolermene, allora? Nemmeno per sogno!".

Giorgio non avrebbe potuto immaginare quanti invece, adesso, lo stanno ricordando con affetto e stima, basta leggere i giornali, riviste, consultare e internet per rendersene conto.

Con questo, concludo un necrologio che non avrei mai voluto scrivere ma che il Professore Francesco Corbetta mi ha chiesto di preparare... così, come avrei potuto esimersi dal compito? Ho preferito ricordare Giorgio Celli chiamandolo per nome. Gli studenti di agraria e scienze biologiche e naturali lo chiamavano il "prof. di lotta biologica". Oppure era conosciuto anche come il "prof. dall'elmo"! Riferito a quando entrava in via Filippo Re in sella alla potente motocicletta e portava un gran casco azzurro. Giorgio per l'appunto indicava il casco: cimiero o elmo! Aveva faticato non poco a trovare un modello adattabile alla sua testa... *extra large!* Il figlio Davide ha spesso disegnato per noi simpatiche e belle rappresentazioni umoristiche e satiriche (figure in lucidi di lezioni e conferenze, libri, ecc.). Qui, in figura, si veda un ritratto, schizzato da Davide in Istituto, mentre



disegnava con pennarelli, più o meno scarichi d'inchiostro, in attesa paziente dell'arrivo di suo padre. Aveva soprannominato suo papà come Babbo Natura! Piuttosto che con una fotografia ho preferito ricordarlo con questa figura che rappresenta il nostro caro professore in mezzo a insetti, fiumi e boschi.

*Stefano Maini*

## RICORDO DI MICHELE PADULA

Fugge irreparabile il tempo, ci ammonisce il buon Orazio, e il suo inesorabile fluire comporta, dolorosamente, la perdita anche di uomini e amici che, come Michele Padula, sembravano la quintessenza della incrollabilità delle montagne o degli alberi patriarchi.

Ma, alla lunga, crollano non solo le fragili Dolomiti, ma anche le aspre guglie granitiche del Monte Bianco e, tra i patriarchi verdi, le Querce e i Pini loricati del Pollino.

E così, ancor nel pieno vigore delle sue forze fisiche ed intellettuali, anche il caro "Michelone da Pratovecchio", come ironicamente amava definirsi, ci ha lasciati.

E a me, a Lui legato da sincera stima e profondissimo affetto, tocca questo ingrato compito che sinceramente non saprò svolgere neppure lontanamente in modo adeguato.

Michele Padula era entrato nei ruoli del CFS nel 1956 e Napoli fu la sua prima assegnazione. Seguirono la Calabria; il comando della sede staccata della Scuola Allievi Sottufficiali e Guardie del CFS di Sabaudia; l'Amministrazione dell'Ufficio ASFD di Corniolo; l'Amministrazione dell'Ufficio ASFD di Cecina; l'Amministrazione dell'Ufficio ASFD di Pratovecchio. Durante quest'ultimo mandato fu incaricato in numerose commissioni di esami e nominato membro del Consiglio di Amministrazione e capo del Servizio ispettivo del CFS nonché Capo dell'Ispettorato Regionale per la Toscana.

In breve questi sono stati gli incarichi istituzionali.

Il Prof. Michele Padula era stato pertanto una singolare figura di alto Dirigente del benemerito Corpo Forestale dello Stato che, come già anticipa-



Il Prof. Michele Padula.

to, era assunto ai più alti livelli (era un Generale, tanto per intenderci, quando erano ancora in voga i gradi come nell'Esercito) quali la Direzione degli Uffici dell'Amministrazione ex Foreste Demaniali di Cecina e di Pratovecchio e il Comando Regionale della Toscana, non aveva mai tralasciato la profonda passione botanica che lo aveva portato ad accuratissimi studi ad esempio sulla Flora del Parco Nazionale del Circeo e a una assidua militanza nella nostra amata Società Botanica Italiana, ad esempio nel C.D. del Gruppo di lavoro della Società Botanica Italiana ai tempi della memorabile Presidenza Pedrotti che aveva portato alla compilazione dei due ponderosi volumi del "Censimento dei biotopi" che tanto furono poi utili alle Regioni per la attivazione delle varie (e ormai numerosissime) Riserve.

Ma non è di questi aspetti professionali e scientifici di Michelone che volevo parlarvi, ma del suo straordinario senso dell'umorismo.

Michele Padula amava definire se stesso, chissà perché, "il Gatto" e una stilizzata figura del felino campeggiava dovunque Lui era passato. Ad esempio sulla facciata di una casermetta nei dintorni di Corniolo. Oltre al suo "Michelone da Pratovec-



Il Prof. Michele Padula, in camicia a quadri, in una foto di gruppo di una indimenticabile escursione in Slovenia.



chio” (o al più icastico “Michelone da *Old-meadow*”, in palese irrisone della anglofilia che pervade il mondo accademico) famosi sono rimasti i soprannomi, sia in ambito familiare che professionale. C’erano “la Solerte” (e cioè la preziosa Segretaria della Società Botanica Italiana); c’erano “il Perverso” e il “Feroce” che tali assolutamente non erano in quanto degnissime persone ma solo attraverso elaborate e fantasiose storpiature di nomi e cognomi. Uno spasso.

Il sottoscritto, purtroppo, non lo aveva ispirato granchè e, piuttosto banalmente, era diventato “il Corbettone”. Un po’ scontato.

Spassose (oltrechè professionalmente assai produttive) le riunioni di lavoro a Corniolo per la compilazione del censimento di Biotopi.

Allora l’ASFD praticava anche l’allevamento del bestiame e le vacche allevate a Corniolo erano diventate, nella icastica prosa di Michelone, addirittura “vacche di Stato” che peraltro producevano un ottimo formaggio sempre presente nelle nostre frugali (ma saporosissime) colazioni di lavoro e del quale mi fornivo regolarmente allo

spaccio annesso.

Sempre irriverente nei confronti di certi inutili e solo formali orpelli, Michelone si presentava al Ministero, a Roma, in improbabili e improponibili abbigliamenti (ma sempre con il cappello con la penna ben calcato in testa).

Non parliamo dei soprannomi affibbiati ai Direttori Generali. Mai volgari, beninteso, ma, comunque, tremendi. Ecco, cara “Zoe” (la deliziosa e paziente Graziella, amorevole compagna di tutta una vita): mi ero ripromesso di non cadere nell’inutilmente lacrimoso e credo di esserci riuscito.

A Michelone, credo, non sarebbe piaciuto affatto e, Corbettone, chissà cosa sarebbe diventato... il fungo *ursius lacrimans* forse sarebbe stato tirato in ballo....

Riposa in pace, Michelone, e dal cielo dei giusti perdona coloro che Ti hanno fatto scherzi che assolutamente non meritavi e vigila sui tuoi cari, su tutti noi e sul tuo meritorio “*Pusillius Hortus Botanicus*”.

Con tanto affetto.

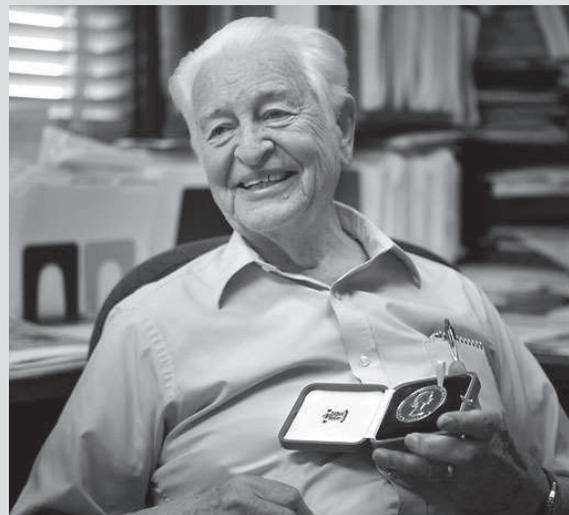
Corbettone

## I 90 ANNI DI JESSE H. WALKER

Jesse H. Walker – professore emerito di Geografia presso la Louisiana State University di Baton Rouge (USA) – ha felicemente raggiunto il traguardo dei 90 anni! Walker fa parte del Comitato Scientifico della nostra rivista alla quale collabora da una ventina di anni.

Il prof. Walker è famoso in tutto il mondo per le sue ricerche nei campi della geomorfologia – in particolare delle regioni artiche – e della morfologia costiera. Ha condotto ricerche in molte parti del mondo (Alaska, Canada, Cina, Giappone, Taiwan, Corea). Negli anni ’80 e ’90 è stato più volte in Italia dove ha svolto ricerche sui fenomeni di erosione dei nostri litorali.

Malgrado la sua veneranda età, Walker svolge ancora attivamente ricerche sul terreno, soprattutto in Alaska, dove si reca almeno una volta all’anno. Per la sua attività scientifica ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, l’ultimo dei quali è la medaglia d’oro rilasciata dalla Royal Geographical Society di Londra nel 2008. Per onorare il Maestro, Natura e Montagna ospiterà un suo pregevole contributo sul Grand Canyon del Colorado, nel numero 2 del 2012. Intanto formuliamo i nostri più vivi auguri all’illustre Collaboratore!



ROMANO TESTI

# ORTICOLTURA MEDITERRANEA SOSTENIBILE



## Prima parte

L'orticoltura mediterranea - classificazione degli ortaggi - tipi di orticoltura e sostenibilità - i sistemi colturali - qualità dei prodotti orticoli - mezzi di protezione - sementi e vivaismo orticolo - gestione dell'azoto e dell'acqua d'irrigazione nel pieno campo.

## Seconda parte

Acetosa, aglio, alchechengio, aneto, anguria o cocomero, arachide, asparago, babaco, basilico, batata, bietola da coste, bietola da orto, borragine, capperi, carciofo, cardo, carota, cavolfiore, cavolo broccolo, cavolo cappuccio, cavolo cinese, cavolo di Bruxelles, cavolo nero, cavolo rapa, cavolo verza, cece, cerfoglio, cetriolo, cicorbite, cicoria da radici, cicorie e radicchi, cima di rapa o broccetto

di rapa, cipolla, cipolla d'inverno, coriandolo, cren crescione di fontana, crescione inglese, dragoncello, erba aglina, erba cipollina, fagiolino, fagiolino asparago, fagiolino dall'occhio, fagiolo da sgusciare, fava da orto, finocchio, fragola, funghi, fungo pioppino, fungo pleuroto, fungo porcino, fungo prataiolo, fungo tartufigeno, indivie, issopo, kiwano, lampascione, lattuga, mais zuccherino, melanzana, melissa, melone, menta piperita, minutina, navone, ocra, origano e maggiorana, ortica, pastinaca, patata, peperone, pepino dolce, pimpinella, pisello, pomodoro da industria, pomodoro da mercato, porro, portulaca, prezzemolo, rabarbaro, ramolaccio, rapa da orto, raperonzolo, rapo cavolo, ravanello, roscono, rosmarino, rucola, salvia, santoreggia, scalogno, scorzobianca, scorzonera, sedano da coste, sedano rapa, spinacio, spinacio della Nuova Zelanda, stachys, stridolo, tamarillo, tarassaco, taro, timo, topinambur, valerianella, zafferano, zucca centenaria, zucca da inverno, zucca da zucchini, zucca lagenaria, zucca spugnosa.



**Siamo lieti di offrirLe l'opera ad un prezzo speciale di:  
€ 38,00 spese di spedizione comprese anziché € 42,00**

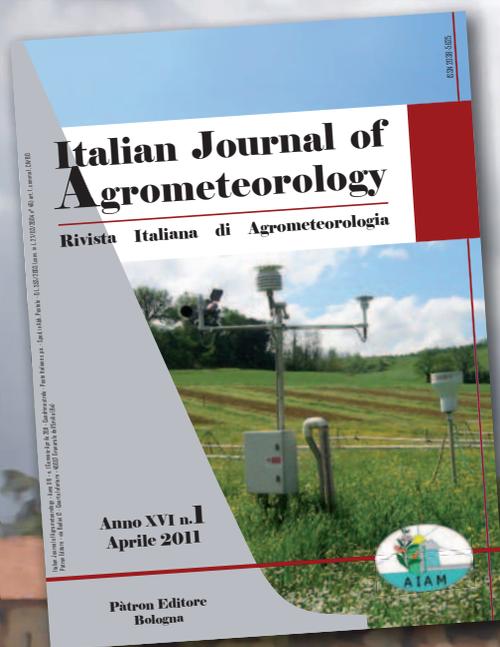
La richiesta, potrà essere inoltrata, **facendo riferimento a questa offerta**, a [vendite@patroneditore.com](mailto:vendite@patroneditore.com), per fax allo 051768252, o per posta, Patron editore, Via Badini 12, Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia (BO) indicando esattamente: autore, titolo. Il pagamento potrà essere effettuato in c/assegno (pagamento al postino) oppure a ricevimento fattura solo per enti, con relativo buono d'ordine.

**Patron editore s.r.l.**

Via Badini 12, Quarto Inferiore  
40057 Granarolo dell'Emilia (BO)  
Tel. 051 767003 Fax 051 768252

e-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com) [www.patroneditore.com](http://www.patroneditore.com)

2011



La Rivista Italiana di Agrometeorologia si propone di pubblicare contributi scientifici originali, in lingua italiana ed in lingua inglese, riguardanti l'agrometeorologia, intesa come scienza che studia le interazioni dei fattori meteorologici ed idrologici con l'ecosistema agricolo-forestale e con l'agricoltura intesa nel suo senso più ampio. Fra le aree tematiche di specifico interesse della rivista si segnalano l'ecofisiologia delle piante erbacee e arboree, la fenologia delle piante coltivate, la fitopatologia, l'entomologia, la fisica del terreno e l'idrologia, la micrometeorologia, la modellistica di simulazione, il telerilevamento, la pianificazione territoriale, i sistemi informativi geografici e le tecniche di spazializzazione, la strumentazione di misura di grandezze fisiche e biologiche, le tecniche di validazione di dati, l'agroclimatologia, la divulgazione in agricoltura e i servizi di supporto per gli operatori agricoli.

# Italian Journal of Agrometeorology

**Rivista Italiana di Agrometeorologia**

Direttore responsabile  
Francesca Ventura  
Direttore scientifico  
Simone Orlandini

Formato 20 x 26,5 - Periodicità quadrimestrale  
Abbonamento Italia € 40,00; Estero € 53,00  
Fascicoli Italia € 17,00; Estero € 24,00  
Versamento sul c.c.p. n. 000016141400 intestato all'editore.  
abbonamenti@patroneditore.com

**Patron Editore s.r.l.**  
**Via Badini 12, Quarto Inferiore**  
**40057 Granarolo dell'Emilia (BO)**  
**Tel. 051 767003 Fax 051 768252**  
**e-mail: info@patroneditore.com**  
**www.patroneditore.com**